

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione Generale per gli Archivi di Stato

CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA

Archivio di Stato di Potenza

**Coordinamento scientifico e introduzione
Donato Tamblé**

**Testi
Valeria Verrastro**

Hanno collaborato: Maria Carmela Benedetto, Paolo Marchisella, Veronica Miceli, Maria Antonietta Tricarico.

BetaGamma Editrice
Collana Archivi Italiani

Indice

Donato Tamblé - Introduzione: che cos'è un Archivio di Stato.

Alla ricerca di una sede. La difficile storia di un archivio di provincia.

I fondi archivistici.

Tra perdite e dispersioni...

Le pergamene.

Per una storia del vissuto quotidiano: gli archivi notarili.

Gli uffici amministrativi e di polizia: l'Intendenza, la Prefettura e altro...

Tra criminalità e processi: le carte giudiziarie.

Tra le mura di chiese e monasteri: le Corporazioni religiose e i benefici vacanti.

Malattia e povertà: gli archivi della beneficenza.

Tasse e finanze. Gli archivi degli uffici finanziari e tributari.

Territorio e proprietà: le fonti catastali e cartografiche.

Le grandi opere pubbliche: il *Commissariato civile per la Basilicata* e il *Genio Civile*.

Per lo studio della popolazione: i registri dello stato civile, i ruoli matricolari, i registri di leva.

Archivi di famiglie, storie di persone...

La Sala di studio.

Non solo documenti: la Biblioteca.

Il Laboratorio di legatoria e restauro.

La Sezione di fotocoproduzione.

Le attività didattiche, divulgative e di promozione.

Il "laboratorio di storia".

I corsi di archivistica.

Le mostre documentarie.

Il "laboratorio di scrittura creativa *Archiviocrea*".

Le pubblicazioni.

Bibliografia cronologica.

Introduzione

DONATO TAMBLÉ

Che cos'è un Archivio di Stato.

Una porta del tempo. Uno sguardo indietro per capire il presente. Non un luogo di rimozione e dimenticanza, ma il luogo della memoria per definizione: la memoria scritta, quella che dà certezza ai negozi giuridici e ai rapporti interpersonali e sociali. Questo è il significato e la ragione d'essere dell'archivio.

La conservazione dei documenti sin dalle epoche più antiche è stata considerata fondamentale per la continuità delle istituzioni, la buona conduzione delle amministrazioni e per la certezza giuridica a livello pubblico e privato. All'interesse politico degli stati e dei governanti per la conservazione degli archivi si è progressivamente affiancato quello dei privati e all'uso giuridico quello storico.

Gli archivi sono il luogo principale per la conoscenza del passato e per la certezza del diritto. I documenti, testimonianze contemporanee agli eventi, costituiscono la base di ogni ricerca storica. Creati come strumenti di gestione della società e dei rapporti fra gli individui, essi sono memoria di ogni attività, amministrativa, giuridica, economica, legislativa, giudiziaria, e quindi costituiscono fonte di prova di diritti e mezzo di ricostruzione dei fatti. Il mantenimento degli archivi anche quando la documentazione non interessa più gli uffici e le persone che inizialmente l'hanno prodotta, ricevuta e tenuta, ha sempre duplice interesse, giuridico e storico.

I complessi documentari selezionati per la conservazione permanente sono considerati beni culturali e la loro gestione è affidata a specialisti: gli archivisti. La professione dell'archivista è certamente una professione molto antica, strettamente collegata all'organizzazione della società, ma appare sempre nuova nei diversi contesti e sempre in via di rinnovamento. Custodi delle testimonianze autentiche e delle esperienze della gestione di tutti gli affari degli individui e della collettività, gli archivisti, aggiornando continuamente la propria metodologia ed i propri strumenti di ricerca, di analisi e di conoscenza, permettono di utilizzare il crescente tesoro costituito dalla gestione scritta della società.

La creazione di istituti di concentrazione nei quali si riuniscono archivi prodotti da diversi soggetti per la conservazione permanente dei complessi documentari anche a fini culturali ha portato alla costituzione di archivi storici. In molti paesi, lo Stato ha sentito come proprio compito quello di provvedere alla conservazione degli archivi, costituendo per l'appunto gli Archivi di Stato che in Italia hanno sede in ogni capoluogo di provincia. In particolare, il materiale documentario conservato in un Archivio di Stato comprende: gli archivi degli uffici periferici degli stati preunitari; gli archivi degli uffici periferici dello Stato italiano (quando i documenti non servono più alle necessità ordinarie); tutti gli altri archivi e documenti (notarili -100 anni dopo la cessazione del notaio- di corporazioni religiose soppresse, di enti e di privati) che lo Stato abbia in proprietà o in deposito per legge, eredità, dono, acquisto, deposito o convenzione. Gli Archivi hanno inoltre compiti di gestione, studio e ordinamento degli archivi, di compilazione di inventari e altri strumenti di ricerca, di guida per la fruizione, di promozione e valorizzazione del patrimonio documentario, di didattica in materia di archivistica e scienze complementari. I funzionari degli Archivi di Stato fanno parte altresì delle commissioni di sorveglianza sugli archivi degli uffici delle Amministrazioni statali della competente circoscrizione territoriale e valutano la documentazione che può essere scartata selezionando quella da conservare definitivamente e da versare quindi ai rispettivi Istituti archivistici.

La consultazione per motivi di studio è libera e gratuita, tranne che per i documenti riservati per motivi di politica interna o estera -consultabili dopo 50 anni dalla loro data,- e di quelli contenenti dati sensibili per la *privacy* individuale, che divengono consultabili dopo 40 o 70 anni, a seconda del grado di riservatezza.

Tra i vari tipi di ricerca, quella d'archivio è tra le più appassionanti e ricche di soddisfazione, una volta superate le difficoltà iniziali ed acquisita la giusta metodologia di lavoro. Bisogna tener

presente che gli archivi sono conservati secondo l'ordine originario che ebbero presso le amministrazioni che li produssero e per trovare i documenti che possono avere rilevanza informativa rispetto all'oggetto della ricerca è necessario conoscere la storia dei soggetti produttori ed il funzionamento delle passate amministrazioni. La migliore chiave di ricerca è allora la conoscenza della struttura istituzionale e delle procedure burocratiche del passato per ritrovare in che modo possono essere stati creati documenti in relazione a fatti o persone. Per orientarsi, insomma, bisogna in qualche modo rifarsi mentalmente contemporanei della documentazione che si sta cercando, secondo il principio archivistico « ricercare non le materie, ma le istituzioni »

Una volta individuati gli atti che interessano il proprio studio è opportuno considerarli parte di un insieme più grande, il complesso documentario di cui fanno parte, per comprenderne pienamente il significato, che è dato non dalla lettura del singolo testo, ma dal più generale contesto. Sin dall'origine infatti i documenti sono collegati dal *vincolo archivistico*, cioè da una rete di collegamenti, e rimandi, da una dialettica connessione che corrisponde alle competenze e alle attività del produttore. Per questo gli strumenti di ricerca di un archivio non sono, come nelle biblioteche, gli indici o i cataloghi, ma gli *inventari*, che danno conto della storia istituzionale che ha dato origine allo specifico *fondo archivistico*, e descrivono le unità che lo compongono secondo l'ordine e la specificità funzionale che sin da principio li hanno caratterizzati.

Per iniziare una ricerca sono poi fondamentali le *guide*, cioè strumenti di carattere generale che descrivono brevemente i fondi conservati in un uno o in più Istituti (come la «Guida generale degli Archivi di Stato italiani») oppure le tipologie di fonti (come la «Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato»).

Spesso la consultazione di un archivio può essere agevolata da mezzi di corredo posti in essere già nell'ufficio di provenienza delle carte e quindi contemporanei alla documentazione. Si tratta in particolare di titolari, registri di protocollo, rubriche, indici e schedari che consentono una visione analitica degli affari trattati da un ufficio e la stessa utilizzazione dell'archivio che era possibile all'epoca della sua costituzione.

Le informazioni istituzionali fornite direttamente dagli archivisti e l'attenta lettura delle prefazioni agli inventari, che non sono erudite esercitazioni, permettono la migliore fruizione degli archivi. Solo una volta entrati nello spirito della magistratura, dell'ente, della persona che ha dato origine ai documenti è possibile identificare quello che può servire per una ricerca e richiedere i singoli pezzi d'archivio, indicandone la *segnatura* ovvero i dati che corrispondono al fondo, alla serie, al tipo di documento (registro, volume, busta, cassetta, cartella, pianta, ecc.) ed il numero specifico della singola unità.

Testi

VALERIA VERRASTRO

Alla ricerca di una sede. La difficile storia di un archivio di provincia.

Pur nelle difficili traversie che hanno segnato la sua storia, l'Archivio di Stato di Potenza è il più antico e fra i più prestigiosi istituti culturali della Basilicata.

Già il regio decreto 3 dicembre 1811 n. 1150, nel definire funzioni e compiti della Commissione generale degli archivi del Regno di Napoli, specificò che la stessa avrebbe dovuto presentare al ministro dell'Interno progetti circa la direzione e l'amministrazione degli archivi delle province (art. 9, comma 7). Su quest'ultimi intervenne più compiutamente il decreto 22 ottobre 1812 n. 1524: presso ciascuna Intendenza doveva essere stabilito un archivio provinciale per il quale l'intendente avrebbe dovuto proporre un locale il più contiguo possibile al palazzo dell'Intendenza.

L'attuazione della norma in Basilicata si profilò sin dagli inizi particolarmente complicata. In una piccola città come Potenza, solo da pochi anni divenuta capoluogo di provincia, non era infatti impresa facile reperire una sede idonea ad ospitare gli uffici e, soprattutto, i locali di deposito dell'Archivio lucano. Le case *palazziate* erano poche e per lo più fatiscenti, così come i fabbricati che ospitavano gli uffici pubblici. La ricerca di una sede dette luogo così ad una storia lunga e tormentata, strettamente legata alle problematiche urbanistiche della città.

All'estate del 1811 risale il primo progetto redatto dall'ingegnere Leonardo Olivieri, il quale pensò di poter utilizzare come sede dell'Archivio la chiesa del soppresso convento di S. Francesco. Il progetto non ebbe alcun seguito e qualche anno più tardi, nel 1814, l'intendente Nicola Santangelo ne sollecitò uno nuovo. Questa volta l'Olivieri rigettò l'idea di utilizzare la chiesa di S. Francesco e redasse una perizia di trasformazione dei locali al pian terreno dell'ala dell'ex convento francescano destinata a Tribunale. La perizia fu approvata dal Consiglio generale di Ponti e Strade nella seduta del 18 luglio 1814: ciononostante, ancora una volta, il progetto non andò in porto.

Il 12 novembre 1818 Ferdinando I, re delle Due Sicilie, sanzionò la legge organica degli archivi n. 1379, la quale, ratificando quanto già la normativa del Murat aveva previsto, confermò l'istituzione di un archivio in ciascuna provincia dei domini al di qua del Faro. Alla nuova urgenza dettata dalla legge si deve forse far risalire il terzo progetto dell'ingegnere Olivieri, datato 5 maggio 1819, il quale riproponeva l'adeguamento di alcuni locali dell'ex convento di S. Francesco. Ma anche questa volta il progetto si arenò nelle pastoie burocratiche.

Successivamente, nel maggio 1825, dietro esplicita indicazione del Consiglio generale della Provincia, l'ingegnere Giuseppe Giordano progettò la realizzazione di un nuovo edificio addossato alla facciata posteriore del palazzo dell'Intendenza, sul lato occidentale dello stesso, là dove si estendeva l'ex giardino dei frati. Si trattava di un edificio ad "L" con un lungo corridoio che dava accesso ai locali. Nel 1829 l'ingegnere Nicola Scodes presentava al Consiglio di Acque e Strade di Napoli, insieme a quello del Giordano, un nuovo progetto che ne prevedeva alcune modifiche. L'originario corpo ad "L" disegnato dal Giordano si era trasformato, in quello dello Scodes, in una fabbrica rettangolare con il lato breve contiguo all'Intendenza, separato da questa da una loggia che, in caso di incendio, avrebbe impedito al fuoco di propagarsi sino all'Archivio. Anche con questa modifica, però, proprio a motivo della contiguità con il palazzo dell'Intendenza, il progetto fu rigettato dal Consiglio.

Nel 1830 lo Scodes propose di utilizzare l'area di "un crocchio di varie antiche casupole", esistenti nei pressi del palazzo dell'Intendenza e che a suo giudizio lo deturpavano con la "loro meschinezza e difformità": alludeva agli isolati di origine angioina afferenti a pettine alla strada Pretoria. Lo Scodes redasse subito il rilievo e l'apprezzo delle case; non si poté tuttavia procedere alle demolizioni perché il ministro degli Interni, investito da una "pioggia di ricorsi" dei proprietari, dispose che per l'Archivio provinciale "non doveva acquistarsi un palmo di suolo."

Nel 1836 l'ingegnere direttore dei Ponti e Strade, Giacomo Prade, ripropose la costruzione di un edificio isolato sul sito di vecchie case poste sul lato orientale del Largo dell'Intendenza, l'attuale piazza Mario Pagano. Nei piani del Prade, il nuovo Archivio sarebbe venuto a costituire uno degli elementi qualificanti della futura piazza cittadina: simmetricamente ad esso, sull'altro lato del Largo, si sarebbe potuto porre mano alla costruzione del Teatro comunale, di cui pure la città avvertiva la mancanza. Nuovamente però intervenne il Consiglio di Acque e Strade suggerendo la costruzione di un edificio non perpendicolare, ma parallelo alla facciata del palazzo dell'Intendenza, lasciando comunque fra i due edifici uno spiazzo sufficiente all'uso pubblico. L'ingegnere avrebbe dovuto predisporre un nuovo disegno di un edificio a due piani intermezzati da partimenti destinati ad ospitare le scaffalature: in tal modo, si opinava, il prospetto principale avrebbe potuto essere più "regolare ed architettonico." Nel 1838 il Prade trasmise all'intendente una nuova pianta, nella quale l'Archivio appariva di fronte e parallelo alla facciata dell'Intendenza, distanziato da essa cento palmi. Il progetto definitivo fu approvato il 22 luglio 1843 e si poté così dare inizio alle demolizioni delle vecchie costruzioni.

Nel 1846 il nuovo intendente, Francesco Benzo duca della Verdura, tornò al primitivo progetto dell'Archivio affiancato al palazzo dell'Intendenza, unica soluzione che avrebbe consentito

l'apertura di una bella piazza. Si continuò pertanto nell'opera di demolizione delle casupole. Il grande spazio in tal modo ricavato piacque al re il quale, venuto in visita a Potenza, ordinò all'intendente di lasciare la piazza al libero godimento della popolazione, e di individuare per l'Archivio un altro sito.

Nel modesto panorama immobiliare offerto dalla città, con sovrani rescritti del 29 settembre 1847 e dell'11 dicembre 1848, fu stabilito l'acquisto per 4.500 ducati della casa *palazzata* della famiglia Cortese. Il fabbricato, fornito di un ampio giardino, era situato a poca distanza del palazzo dell'Intendenza: il portone d'ingresso dava sulla strada Pretoria, il prospetto principale a mezzogiorno, quelli laterali ad oriente ed occidente sulle stradette Annella e Liborio; altri muri ricadevano nei vicoli Siani e Verri. Ma a causa dello stato di estrema fatiscenza del fabbricato, che in gran parte la Provincia fu costretta a demolire, l'acquisto della casa Cortese si rivelò uno sbaglio.

Falliti tutti i tentativi di costruzione *ex novo*, quando ormai la Basilicata era rimasta l'unica provincia del Regno ad essere sprovvista di un Archivio, quest'ultimo finì col trovare ospitalità in otto stanze collocate al secondo piano del palazzo dell'Intendenza, nell'ala di recente costruzione dello stesso. Il nuovo stabilimento, come scrisse l'intendente, "se non può meritare il titolo di grandioso e magnifico, debbe con giustizia ritenersi siccome comodo e più che decente." L'inaugurazione ebbe luogo il 21 novembre 1850: "frammezzo le grida di *Viva il Re*, ripetuto dal cuore più che dal labbro de' primi e più spettabili frà funzionari, impiegati ed abitanti di questo capoluogo, nella maggior sala dell'Intendenza, avea luogo la solenne inaugurazione ed apertura di questo stabilimento."

Il terribile terremoto verificatosi nella notte fra il 16 ed il 17 dicembre 1857, causò molti danni al palazzo dell'Intendenza. Fu probabilmente in quell'occasione che ebbe luogo il trasferimento dell'Archivio provinciale nei piani inferiori dello stabile. In una relazione del 5 marzo 1860 l'archivario Michele Albanese descrisse le tristi condizioni in cui si venne a trovare l'istituto archivistico della Basilicata:

quello che qui prende nome di Archivio provinciale non è da altro costituito che da alcuni miseri locali a pianterreno, già costruiti per uso di stalle e rimessa, ed esposti, a maggiore danneggiamento delle scritture, fuori la città crudamente verso il Nord, nella parte più ignobile dell'edificio... Altri tre locali separati da' primi, e che a questi si ricongiungon mercè un pianerottolo scoperto che fa parte di una scala che mena alle stanze superiori, posson meglio appellarsi tombe che mensione di viventi, tanta è la scarsezza della luce nel fitto meriggio a cagione che i due vani di finestre che si elevano a poc'altezza dal piano di un chiassuolo poco frequentato, e quello d'ingresso da un altro lato sono sepolti da due muri degli edifici che sol di alcuni palmi distano da essi.

La nobile istituzione, purtroppo, era destinata a rimanere ancora a lungo nelle stanze al pianterreno e al secondo piano dell'attuale palazzo del Governo. Il materiale che col tempo fu acquisito dai vari uffici della Provincia dovette essere collocato in varie sedi più o meno distanti: in una casa privata sita nel largo Prefettura (attuale piazza Mario Pagano), in un magazzino nel largo Barbelli e in un altro deposito ubicato nel rione Santa Maria.

Nonostante le difficili condizioni di vita, l'Archivio provinciale riuscì ad assumere il ruolo di centro animatore della cultura storica locale tramite la pubblicazione della prima rivista di studi storici della provincia: la "Rivista storica lucana" diretta dall'allora direttore Antonino Tripepi. Il mensile, il cui primo numero vide la luce nel mese di dicembre del 1900, si proponeva, tra gli scopi principali, "quello di raccogliere dai vari archivi della Basilicata i più notevoli documenti storici e di offrirli agli studiosi." La rivista, purtroppo, probabilmente anche per problemi di carattere economico, non ebbe vita lunga e cessò di essere pubblicata dopo i primi cinque fascicoli.

Nel 1932, per effetto del regio decreto 22 settembre n. 1391, la denominazione dell'Istituto mutò in quella di Archivio provinciale di Stato. Contemporaneamente, fu ripreso in considerazione il progetto di costruire *ex novo* un palazzo destinato ad ospitare sia l'Archivio che la Biblioteca provinciale. A tal fine fu individuato un terreno di proprietà degli eredi Scafarelli, nei pressi della piazza del Governo, accanto alla chiesa di S. Francesco.

Il nuovo Archivio, alla fine, fu costruito ai piedi di una scarpata a valle dell'attuale corso Garibaldi. Nel 1936 la Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna risultò vincitrice dell'appalto concorso bandito dall'Amministrazione provinciale di Potenza con il progetto dell'architetto

romano Ernesto Puppo. L'edificio si articola su una pianta ad L in due corpi distinti. Il corpo più alto è costituito da una imponente torre di 52 metri, la quale si eleva per cinque piani al di sopra del livello di corso Garibaldi. Sulla sommità della torre si scorgono in bassorilievo le aquile imperiali e, più giù, sul lato della strada, la scritta: "Fate che le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire." Il corpo più basso è costituito da una struttura più larga che nel prospetto principale si presenta a tre piani: essa ospita l'ingresso, l'ampio scalone monumentale, impreziosito da un mosaico dell'epoca della costruzione, gli uffici, i servizi al pubblico e la sala conferenze. L'edificio costituisce una delle più pregevoli testimonianze dell'architettura del Novecento a Potenza: come è stato scritto recentemente, esso si rivela "perfettamente rispondente alle prospettive elaborate dal progettista", e "si impone per la modernità del linguaggio e per l'eleganza compositiva grazie ai dettagli delle asole vetrate della grande facciata continua della torre, della finestra a nastro sul fronte principale, delle vaste aperture contrapposte alle imponenti masse murarie piene."

L'edificio fu terminato nel 1939 e le operazioni di trasferimento del materiale archivistico ebbero inizio nel mese di giugno del 1940. Nel primo piano del corpo più basso trovarono posto gli uffici della Sezione di Archivio di Stato di Potenza - come si chiamava allora l'istituto per effetto della legge 22 dicembre 1939 n. 2006 -, mentre il materiale fu collocato nei due piani inferiori e nei primi due piani sottostrada della torre. Nel secondo piano fu sistemato il Provveditorato agli Studi - che vi rimase sino agli anni Settanta del XX secolo - e infine, nel terzo, gli uffici della Biblioteca Provinciale la quale utilizzò, in parte come uffici e in parte come depositi, il restante spazio della torre. La Sezione di Archivio di Stato di Potenza dispose da allora di una sede adeguata in cui poterono essere riuniti i fondi archivistici prima dispersi, disposti numerosi nuovi versamenti e compiuti diversi lavori di riordinamento.

Con d.p.r. 30 settembre 1963 n. 1409, l'istituto potentino ha assunto l'attuale denominazione di Archivio di Stato di Potenza.

L'edificio di corso Garibaldi è stato danneggiato dai violenti terremoti del 23 novembre 1980 e del 5 maggio 1990, in seguito ai quali è stato abbandonato dai due istituti culturali in esso ospitati. Dal 1995 l'Archivio di Stato di Potenza ha sede in un fabbricato non monumentale sito in via Nazario Sauro n. 1. E' in fase di attuazione il progetto per la risistemazione dell'edificio di corso Garibaldi, per il quale sono previste opere di restauro e adeguamento.

I fondi archivistici

Tra perdite e dispersioni...

Analogamente ad altri archivi provinciali del Mezzogiorno, in quello di Basilicata furono raccolte le carte residue delle magistrature dell'Antico Regime (Regia Udienza, corti baronali), e quelle non più occorrenti all'attività pratica degli uffici giudiziari, amministrativi e finanziari istituiti nella provincia (Tribunale civile, Gran Corte criminale, Gran Corte speciale, Intendenza di Basilicata, Consiglio d'Intendenza, Consiglio generale degli Ospizi, etc.).

Cause molteplici, come le travagliate vicende dei locali che ospitarono l'Istituto, i continui spostamenti della documentazione in sedi inadeguate ubicate in punti diversi della città, la mancanza di personale e di mezzi, gli eventi bellici, l'incuria e a volte persino le improvvide disposizioni delle autorità, hanno prodotto sin dall'inizio perdite consistenti nella documentazione.

Nel secondo dopoguerra si succedettero alla direzione dell'Istituto archivisti che hanno lasciato considerevoli tracce della loro attività scientifica: tra essi Tommaso Pedio, Renato Perrella, Giuseppe Coniglio. In quegli anni furono riordinati e inventariati fondi di grande importanza: l'*Intendenza di Basilicata*, il *Consiglio generale degli Ospizi*, la *Gran Corte criminale*, le residue scritture della *Regia Udienza*, gli *Atti e processi di valore storico*, gli atti del *Processo per la Setta dell'Unità d'Italia*, le raccolte di pergamene, gli atti delle *Corporazioni religiose*, le carte del *Governo prodittatoriale lucano*. Pervennero all'Istituto i primi versamenti degli archivi notarili di Potenza, Melfi, Matera e Lagonegro, dei tribunali della provincia e della Corte d'appello, dei

giudicati regi e delle preture, della Prefettura e delle Sottoprefetture, l'archivio di Melfi dei principi Doria Pamphili, i registri del catasto provvisorio.

Nel 1955 entrò in funzione anche a Matera una Sezione di Archivio di Stato, oggi denominata Archivio di Stato per effetto del d.p.r. 30 settembre 1963 n. 1409. Nel nuovo Istituto furono trasferiti alcuni fondi relativi ai comuni del Materano, precedenti l'istituzione della provincia di Matera avvenuta nel 1927: in particolare, le carte della Corte ducale di Montepeloso, gli atti dei giudicati regi e delle preture, gli atti notarili del distretto di Matera, i catasti provvisori, i registri dello Stato civile dei comuni della nuova provincia, le carte delle corporazioni religiose. In ottemperanza al principio archivistico del "rispetto dei fondi", non furono smembrati gli archivi amministrativi antecedenti la costituzione della provincia di Matera, con l'unica eccezione per la Gran Corte criminale, dalla quale furono stralciati gli atti relativi alla circoscrizione post-unitaria del tribunale di Matera.

Negli anni successivi il patrimonio documentario dell'istituto archivistico potentino si è arricchito con l'acquisizione di altre carte della Prefettura, degli archivi notarili distrettuali, di alcuni enti pubblici soppressi per effetto dei d.p.r. 606 e 607 del 1973, delle liste di leva e dei ruoli matricolari militari, della Questura di Potenza, degli Uffici distrettuali delle imposte dirette di Lagonegro e di Lauria, di carte contabili recenti dell'azienda Doria Pamphili, degli archivi privati Mandarini, Pedio e Cascini.

L'ingente massa di documentazione che, nonostante le dispersioni, nel corso dei decenni si è venuta concentrando nell'Istituto, ne fanno uno degli Archivi più rilevanti del Mezzogiorno continentale. Attualmente il materiale archivistico conservato ammonta a 99.607 pezzi tra buste, volumi e registri, a 2425 pergamene, a circa 3.000 tra mappe e disegni, a 107 sigilli, a 123 incisioni, ad oltre 17.000 tra libri e periodici, per un totale di ben 10 km lineari di scaffalatura metallica.

Le pergamene.

Tra le dispersioni più gravi e consistenti che la Basilicata, e quindi in buona misura anche l'Archivio di Stato di Potenza, ha subito, va annoverata sicuramente quella di tanti documenti su pergamena di epoca medievale e moderna. In base ad una discutibile disposizione che il 26 agosto 1847 il Ministero dell'Interno indirizzò agli intendenti delle varie province del regno, molti documenti pergamenei lucani furono versati al Grande Archivio di Napoli prima dagli intendenti della provincia e, successivamente all'Unità d'Italia, dai prefetti e dagli amministratori della Cassa ecclesiastica. Il provvedimento rispecchiava il diverso modo di intendere la funzione degli archivi provinciali, visti soprattutto come luoghi di deposito degli atti della pubblica amministrazione, e quindi di testimonianze giuridiche, rispetto al Grande Archivio di Napoli, considerato il vero e proprio archivio storico del Regno. La disposizione fu ritenuta pertanto opportuna per lo studio di questi documenti: solo a Napoli erano gli esperti conoscitori delle scritture antiche che avrebbero potuto trasmetterne agli studiosi il contenuto. Fu così che giunsero a Napoli pergamene provenienti dai comuni di Matera, Venosa, Potenza, Tricarico, Miglionico, Saponara (l'attuale Grumento Nova), Tursi e Montescaglioso; dai monasteri delle clarisse di Tricarico, della Ss. Trinità di Venosa, di S. Antonio di Padova di Tricarico, delle cistercensi di Saponara, delle clarisse di Tursi. Pergamene talora molto antiche, come quelle di Potenza, che datavano a partire dall'anno 1202. La maggior parte di queste pergamene andò distrutta il 30 settembre 1943 nell'incendio appiccato dalle truppe tedesche a villa Montesano in San Paolo Belsito presso Nola, dove i documenti erano stati trasferiti quando ancora non si supponeva che la guerra si sarebbe spostata sul territorio nazionale.

Quando, nel 1949, Renato Perrella, allora direttore dell'istituto archivistico potentino, scrisse all'Archivio di Napoli per sondare la possibilità di riavere quelle pergamene, dovette tristemente rendersi conto, dalla risposta del collega napoletano, che la maggior parte di quei documenti erano andati irrimediabilmente perduti. In tal modo l'Archivio di Stato di Potenza fu depauperato di gran parte della documentazione medioevale, caratteristica questa che lo accomuna alla generalità degli archivi dell'Italia meridionale.

Ciononostante, nel corso del tempo, l'Archivio è riuscito a costituire un discreto fondo di 1065 pergamene di varia provenienza. La maggior parte di esse sono state asportate, spesso in fase

di restauro, dai protocolli notarili cui fungevano da copertina, alcune sono state acquistate, di altre la provenienza è tuttora incerta. Fra gli atti pubblici si annoverano concessioni di privilegi, autorizzazioni all'esercizio di arti e professioni, conferimenti di benefici, diplomi di dottorato; fra gli atti privati figurano compravendite, donazioni, testamenti, assegnazioni di dote, capitoli matrimoniali. Tra i documenti più antichi sono undici pergamene di epoca angioina: otto atti privati attinenti il territorio di Armento (1350-1425) e tre atti rogati a Genzano di Lucania (1334-1414) probabilmente provenienti dal monastero soppresso delle clarisse della Ss. Annunziata. Quattrocento pezzi pergamenei sono costituiti da frammenti di codici liturgici, il più antico dei quali è un foglio in lingua greca del sec. XII. Si tratta di pagine smembrate dai volumi di appartenenza e utilizzate come copertine dei loro protocolli da diversi notai operanti in Basilicata fra XVI e XVIII secolo. I fogli conservati non sono privi di una certa raffinatezza grafica e decorativa, con discreti esempi di miniature fregiate.

L'Archivio di Stato di Potenza custodisce inoltre 1360 pergamene depositate dalle chiese parrocchiali della Ss. Trinità di Potenza, di S. Luca abate di Armento, di S. Nicola di Castelluccio Inferiore, di S. Maria Assunta di Brienza, di S. Maria Maggiore di Pignola; dall'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo; dai capitoli delle cattedrali di S. Mauro di Lavello e di S. Andrea di Venosa; dalle chiese collegiate di S. Antonino di Grumento Nova e di S. Maria di Atella. Di particolare interesse le pergamene di Venosa - la più antica delle quali datata al 990 - fra le quali si notano svariati esempi di scritture documentarie, come la beneventana barese e la minuscola diplomatica. Presso l'Archivio di Potenza tutte le pergamene depositate sono state inventariate, riordinate e microfilmate.

Per una storia del vissuto quotidiano: gli archivi notarili

Nell'Archivio di Stato di Potenza sono conservati gli *archivi notarili* dei distretti di Potenza, Melfi e Lagonegro (1524-1925). I protocolli dei notai sono una fonte di primario interesse per studiare le vicende economiche e sociali dei secoli moderni. Attraverso atti come i capitoli matrimoniali, nei quali i beni dati in dote agli sposi sono minuziosamente elencati, attraverso i testamenti, gli inventari di beni, le compravendite, le concessioni di terre a censo o in enfiteusi, possono essere ricostruiti i patrimoni dei vari ceti sociali di una determinata area e di un particolare periodo storico, così come la loro evoluzione nel tempo. Costituzioni di società, contratti di apprendistato o di assunzione di manodopera, inventari di botteghe, permettono di ricostruire la storia di attività economiche, artigianali e mercantili. L'inventario del *fundico de li panni* che il bergamasco Giovanni Paolo Carrara tenne a Melfi, redatto nel 1603 dal notaio Scipione Villani, fa ad esempio luce sull'intensa attività commerciale legata ai tessuti, in massima parte gestita da "forestieri d'altre nazioni" italiane che, come i lombardi, si stabilirono a Melfi fin dal XIV secolo.

Gli atti notarili sono poi una fonte utilissima per la storia del vissuto quotidiano, della mentalità e dei comportamenti collettivi. Si pensi alle convenzioni fra privati per l'insegnamento della grammatica a qualche fortunato fanciullo; alle denunce contro pubblici ufficiali; alle proteste per torture e maltrattamenti subiti da persone detenute in carcere; alle attestazioni pubbliche di guarigioni miracolose; ai numerosi atti di discolpa con i quali le donne, per serbare l'onorabilità della propria famiglia, erano costrette a difendere pubblicamente i loro violentatori; agli atti nei quali veniva fissata la disposizione delle confraternite durante le processioni.

Non bisogna inoltre trascurare il fatto che per una regione come la Basilicata, segnata da una notevole dispersione della documentazione di età moderna, gli archivi dei notai sono spesso l'unica fonte per poter ricostruire episodi legati ad eventi politici - si pensi alle testimonianze a discarico delle persone compromesse con le municipalità repubblicane del 1799 -, o la storia delle istituzioni cittadine. In molti casi, i notai erano "archiviari" o mastrodatti di università sprovviste di proprie cancellerie: come Giovanni Antonio Scafarelli il quale, grazie al suo incarico di deputato e di cancelliere dell'università di Potenza, ci ha lasciato un prezioso registro in cui sono racchiuse le conclusioni del parlamento di quella università dal 1578 al 1580.

Quelle notarili, ancora, sono fonti di primaria importanza per la storia dell'arte e dell'architettura. Si pensi ai contratti, spesso corredati di splendidi disegni, con i quali si

commissionava l'esecuzione di opere d'arte quasi sempre minuziosamente descritte: come quello stipulato il 27 febbraio 1576 a Potenza, tramite il quale il procuratore del capitolo della chiesa di S. Michele e i priori della società del Ss. Rosario affidarono ai pittori Antonio e Costantino Stabile l'esecuzione di un quadro raffigurante «*una Madonna dello Rosario con lo Figlio in braccia...*». Oppure alla convenzione stipulata il 23 novembre 1755 tra l'arcivescovo di Acerenza Vitantonio Antinori e l'appaltatore Giuseppe de Grecis di Bari, nella quale si trovano descritti i lavori di restauro da eseguirsi nella cattedrale acheruntina, riguardanti in particolare la decorazione barocca degli interni e le opere lignee del coro e dei confessionali. All'atto furono allegate sette tavole di disegni, una delle quali contiene il nome dell'autore, il pittore barese Natale Lattanzio.

Anche la storia dell'archeologia può proficuamente avvalersi dell'uso della fonte notarile: si pensi alle convenzioni di scavo previste dal decreto 15 febbraio 1808 n. 86 nei casi di scavi praticati in terreni non di proprietà dei ricercatori.

Le fonti notarili sono state utilizzate per la storia delle minoranze etniche in Basilicata, in particolare per la storia della comunità greca di Melfi tra il 1551 ed il 1581. Gli atti matrimoniali tra greci e melfitani, l'intrapresa in comune di attività lavorative, le donazioni a favore di greci da parte di cittadini di Melfi, l'adeguamento dei greci agli usi e alle consuetudini giuridiche locali, hanno dimostrato il notevole grado di integrazione, almeno per un certo numero di anni, della minoranza etnica all'interno della comunità locale.

I notai, infine, furono spesso animati da una forte passione cronachistica che in molti casi li indusse ad utilizzare qualche pagina dei loro protocolli per scrivere di eventi straordinari come carestie, rivolgimenti sociali, fenomeni celesti, terremoti, eventi prodigiosi. Come il notaio Giovan Domenico Rocco di Pignola, che dal 1588 al 1590 annotò l'andamento delle annate agricole, i prezzi dei generi più comuni, gli effetti della carestia. O come il notaio Giovanni Carlo Renzio di Tito il quale, dopo essersi dilungato in una cronaca piuttosto fantasiosa dei fatti avvenuti nel Regno napoletano e nel piccolo centro lucano in seguito alla rivolta di Masaniello, scrisse di uno strano fenomeno verificatosi il 31 marzo del 1656, mezzora circa dopo l'alba, nel cielo di Basilicata: la comparsa di due soli, «l'uno verso Refriddo et l'altro verso il Vaglio senza che tra l'uno et l'altro vi fusse stata differenza ma ambidoi equali». O come, ancora, il notaio Francesco Paolo Saluzzi di Acerenza, il quale ci ha lasciato la cronaca dei miracoli del "bastone di san Canio" e della "santa manna" verificatisi nella cattedrale acheruntina nella notte del 30 maggio 1779 e nei giorni seguenti.

Gli uffici amministrativi e di polizia: l'Intendenza, la Prefettura e altro...

L'*Intendenza di Basilicata* fu la principale magistratura della provincia dal 1806 al 1860: l'intendente si occupava dell'amministrazione dei comuni, dell'amministrazione finanziaria, del reclutamento dell'esercito e della polizia. L'archivio dell'Intendenza, pertanto, costituito da ben 1413 pezzi tra buste e registri, si rivela di fondamentale importanza per lo studio della storia della Basilicata dal Decennio francese all'Unità d'Italia. Le carte della serie *Polizia*, ad esempio, rivestono particolare interesse per la ricostruzione delle vicende politiche dell'età risorgimentale: vi si possono rinvenire informazioni sulle società segrete, sui vari moti insurrezionali, sulle condizioni dello spirito pubblico. Si segnalano in particolare i documenti sulla spedizione di Sapri e sui cosiddetti "attendibili politici": sulle persone, cioè, sottoposte a vigilanza perché politicamente sospette. La storia delle amministrazioni locali si può ripercorrere attraverso la serie *Personale* - con le carte sui sindaci, sui decurionati (una sorta di consigli comunali non elettivi) e sulle liste degli eleggibili al decurionato, compilate sulla base del censo - e attraverso gli atti relativi alla contabilità comunale, distinta in stati discussi, conti morali e conti materiali. Di particolare rilievo i verbali dei consigli provinciali e distrettuali. Alle vicende del patrimonio architettonico ed artistico rimanda la serie *Soppressione e ripristino di monasteri*: gli incaricati della soppressione ci hanno lasciato elenchi minuziosi delle opere d'arte custodite negli enti soppressi ed analitiche descrizioni degli stessi edifici monastici o conventuali, particolarmente interessanti nel caso di edifici scomparsi, come quello del monastero bizantino dei SS. Elia e Anastasio di Carbone. Nella serie *Spese per opere pubbliche* troviamo ancora preziose informazioni sulla manutenzione degli edifici

di origine ecclesiastica - molti dei quali adibiti dopo la soppressione ad usi di pubblica utilità - e di altri edifici, nonché sulla realizzazione e la manutenzione di infrastrutture necessarie alla vita civile, quali strade, fogne, acquedotti, illuminazione pubblica, etc. Nella serie sono conservate anche le carte del Consiglio edilizio di Potenza (1844-1861), riguardanti 120 concessioni, quasi tutte corredate dai disegni, per la ricostruzione di edifici situati per la maggior parte nella zona occidentale della città, da porta Amendola a porta Salza e lungo via Pretoria. Numerosi anche i carteggi concernenti l'assetto del territorio, con documenti sulle acque pubbliche e sui boschi. L'applicazione della legislazione eversiva della feudalità in Basilicata è ricostruibile attraverso la serie *Demanio* (1806-1860, con documenti in copia dal XII secolo e in originale dal XVI): gli atti documentano le operazioni geometriche realizzate per individuare i demani, riconoscerne le colonie insediate e stabilirne i confini; le operazioni di verifica delle usurpazioni e di scioglimento delle promiscuità; le controversie e le operazioni di divisione in massa tra gli ex proprietari e i comuni secondo le proporzioni e i criteri fissati dalla legge; le ripartizioni in quote delle terre spettanti a ciascun comune e la loro successiva assegnazione, tramite sorteggio, ai contadini indigenti. Agli incartamenti sono spesso allegate mappe e piante topografiche, generalmente a colori, che rappresentano i fondi demaniali oggetto delle operazioni e che ben documentano la riorganizzazione del territorio in seguito alle divisioni in massa e alle quotizzazioni. Nella serie *Terremoto del 1857* sono riuniti gli atti riflettenti l'attività posta in essere dall'amministrazione centrale e locale per disporre, coordinare e sorvegliare i soccorsi alla popolazione colpita, nonché i documenti relativi ai danni causati dal sisma in ogni centro abitato della provincia. Anche se di esigua consistenza, infine, si segnalano i carteggi sugli *Scavi di antichità*, nell'ambito dei quali si conserva un fascicolo sul famoso scavo praticato nel 1814 in territorio di Armento, il quale portò fra l'altro al rinvenimento della preziosa corona di Critonio.

Il piccolo fondo *Governo prodittoriale lucano* (1860) racchiude in 4 buste gli atti prodotti dal governo provvisorio, detto "prodittoriale", istituito nella provincia all'indomani dell'insurrezione lucana del 18 agosto 1860. Il governo, presieduto dai prodittori Giacinto Albini e Nicola Mignogna, ebbe vita sino al 7 settembre dello stesso anno, data in cui fu sostituito dal governatorato.

La *Prefettura* è l'organo amministrativo postunitario che eredita in larga misura le competenze dell'Intendenza: il fondo (1861-2000) è suddiviso nell'archivio di gabinetto e nell'archivio amministrativo. Quest'ultimo contiene gli atti relativi all'amministrazione civile e al controllo sugli enti locali e le istituzioni pubbliche di beneficenza. Vi sono documentati tutti i tipi di lavori pubblici, come quelli sulla costruzione e manutenzione di ponti, strade nazionali e comunali, ferrovie. Interessanti gli atti sugli innumerevoli studi compiuti a partire dagli anni '60 del XIX secolo, miranti a dotare la provincia di un'adeguata rete ferroviaria: un quadro dei progetti predisposti è nella carta relativa allo studio di una ferrovia Potenza - Gioia del Colle proposta nel 1868 dalla Società delle strade ferrate mediterranee. La categoria "Agricoltura, industria e commercio" fornisce una ricca messe di dati sulle attività economiche della Provincia, dai cosiddetti comizi agrari - una sorta di istituti di raccordo tra agricoltori, cultori di scienze agrarie e pubblici amministratori -, alle fiere e mercati istituiti nei vari comuni della Provincia. Nella categoria "Statistica" è la documentazione sull'emigrazione della popolazione all'estero e sui censimenti susseguitisi dopo l'Unità: di particolare interesse le carte del censimento del 1881, contenente le planimetrie di 43 centri abitati. Importante anche la documentazione sulle scuole elementari (nomine di maestri, verbali di esami, vigilanza sul pagamento degli stipendi arretrati agli insegnanti, locali da adibire ad uso scolastico) e su quelle secondarie (ad es. sui licei Salvator Rosa di Potenza e Duni di Matera, sull'Istituto agrario di Melfi). Vi è altresì un notevole carteggio sui beni artistici e sulla ricerca archeologica nella provincia. Nella categoria "Culto" si rinvencono incartamenti sugli interventi di restauro alle chiese di vari comuni della provincia e sull'applicazione delle leggi di soppressione degli enti ecclesiastici emanate negli anni 1866 e 1867. La categoria "Salute pubblica" fornisce informazioni sulle condizioni igienico-sanitarie dei comuni e sulle varie forme di morbidità sviluppatasi a partire dall'Unità: di particolare interesse è il carteggio sulla diffusione della malaria. La serie "Affari dei Comuni e delle Opere pie" contiene il carteggio con i comuni concernente gli

affari locali. Questa serie, di particolare importanza per la ricostruzione della storia delle amministrazioni locali, comprende anche il materiale documentario sui vari luoghi pii esistenti nella provincia. L'archivio di *Gabinetto* racchiude gli atti di natura prevalentemente politica e di governo. Vi si conservano documenti sul brigantaggio e sulla diffusione in Basilicata dei vari partiti e movimenti politici: dal partito borbonico a quello repubblicano, dal partito clericale a quello d'Azione, dal partito internazionale a quello fascista. Alcuni documenti riguardano l'inchiesta promossa alla fine del sec. XIX dall'on. Agostino Bertani, vice-presidente della Giunta per l'inchiesta agraria, sulle condizioni igieniche e sanitarie, civili ed economiche dei lavoratori della terra in Italia: si tratta in particolare dei questionari elaborati dal Bertani e compilati nei vari paesi, dai quali emerge, in tutta la sua drammaticità, lo scarsissimo livello di benessere dei contadini lucani. Sempre nel Gabinetto, ritroviamo abbondante documentazione sui due conflitti mondiali con gli elenchi dei caduti e dei dispersi, così come le carte sul movimento di occupazione delle terre verificatosi nella provincia nel dicembre del 1949. La documentazione, distinta per comune in ordine alfabetico, comprende le richieste ed assegnazioni di terre incolte effettuate dalla Commissione provinciale e dalle commissioni comunali a favore delle organizzazioni sindacali e cooperative, e riflette l'attività del prefetto sia sul versante del coordinamento delle forze dell'ordine, sia su quello della mediazione tra proprietari e organizzazioni politiche e sindacali della sinistra. Importante, infine, il carteggio sulle elezioni amministrative e politiche, comprendente tra l'altro dati sulle liste di candidati e sui risultati delle votazioni.

Serie aggregate sono quelle della *Pubblica Sicurezza* (1861-1898), *Brigantaggio* (1861-1876), *Asse ecclesiastico* (1867-1897), *Atti demaniali* (1860-1922). Si conservano inoltre i registri della *Giunta provinciale amministrativa* (1889-1925) e del *Consiglio provinciale sanitario* (1864-1904), oltre che gli archivi delle *Sottoprefetture di Lagonegro e di Melfi* (1874-1927) sopprese nel 1927.

Gran parte dell'archivio della *Questura* andò presumibilmente distrutto nel 1943. I pochi incartamenti conservati (1926-1952) consistono nei fascicoli su confinati politici e comuni in Basilicata, in una cartella con atti relativi all'applicazione delle leggi razziali in Basilicata, nei registri dei passaporti rilasciati dalla Questura di Potenza tra il 1901 e il 1920. In quest'ultimi, ordinati per comune e per anno, si susseguono i nomi dei lucani che furono costretti a lasciare la loro terra in cerca di fortuna o in fuga dalla miseria: per ogni persona sono indicati le rispettive date di nascita, il mestiere e la città estera che si intendeva raggiungere.

Tra criminalità e processi: le carte giudiziarie.

Nell'Antico Regime la giustizia nell'ambito provinciale era amministrata dalle corti locali, le quali potevano essere sia regie che feudali, a seconda che avessero sede in università poste alle dipendenze dirette del re oppure in università infeudate. Esse erano presiedute da un governatore, detto anche capitano o viceconte, il quale veniva nominato, a seconda dei casi, dal re o dal feudatario. Il governatore era giudice di prima istanza e di appello dai decreti di alcuni ufficiali minori del governo municipale ed esercitava giurisdizione civile, criminale e mista nell'ambito del territorio dell'università, eccetto nelle cause di feudi o riguardanti materie e persone privilegiate. Competenze sia civili che penali aveva la Regia Udienza di Basilicata, la quale racchiudeva in sé anche funzioni di natura amministrativa e militare: presieduta dal preside provinciale, essa giudicava in prima istanza tutte le cause di sua spettanza promosse nell'ambito della provincia e decideva sugli appelli prodotti avverso le sentenze dei governatori regi o baronali.

Un processo di volontaria distruzione della memoria portò alla perdita di tante carte di questi antichi uffici giudiziari. Il sovrano rescritto 1 novembre 1829 stabilì che fossero dati alle fiamme i processi criminali che non si fossero conclusi con sentenza a vita anteriori al quarantennio, quelli cioè celebrati fino al 1789. Altro rescritto 7 dicembre 1831 stabilì le modalità della distruzione. Il rescritto reale 8 novembre 1856, infine, estese l'autorizzazione a distruggere i processi criminali definiti sino al 1809, ad eccezione di quelli che avrebbero potuto "arrecare giovamento ed aiuto alla storia patria". Fu così che, in Basilicata come in altre parti del regno, furono bruciati tutti i processi celebrati a partire dalla metà degli anni Sessanta del XVII secolo, appartenenti all'archivio della

Regia Udienza provinciale. Per fortuna, prima della distruzione, uno zelante archivistica trascrisse su tre voluminosi registri l'inventario di quei processi, annotando per ciascuno di essi nomi, qualifica sociale e luogo di origine degli imputati, il luogo in cui erano avvenuti i fatti e i capi d'imputazione, tralasciando però di fornire le date dei fatti o del processo e l'esito di quest'ultimo. I registri, conservati in un piccolo fondo miscelaneo denominato *Regia Udienza e corti baronali* (1687-1808), costituiscono, insieme ad altri pochi fascicoli, l'unica fonte per ricostruire il quadro della criminalità e dei movimenti politici e sociali in Basilicata tra la metà del XVII e l'inizio del XIX secolo. Grazie ad essi, ad esempio, gli storici locali hanno potuto ricostruire gli eventi della rivoluzione del 1799 in Basilicata.

I pochissimi processi che riuscirono a salvarsi dalla distruzione decretata nel 1829 e nel 1856, insieme ad altri processi stralciati in parte dalla Gran corte criminale e in parte da altre magistrature di epoca anteriore e successiva alla restaurazione, furono riordinati cronologicamente e per comune negli anni Trenta del XX secolo in una raccolta chiamata *Atti e processi di valore storico* (1783-1879). Fra di essi si segnalano i processi politici e per fatti di brigantaggio, processi in materia di sanità e di incolumità pubblica, come quelli celebrati in occasione delle epidemie coleriche del XIX secolo a carico di presunti untori.

Gli altri fondi giudiziari sono costituiti dalle carte dei *Giudicati di pace e circondariali* (1809-1861), delle *Preture* (1866-1927), del *Tribunale di prima istanza* (1809-1818) e del *Tribunale civile* (1809-1865), della *Corte e Gran Corte Criminale* (1809-1862), dei *Tribunali* e delle *Corti di Assise di Potenza, Lagonegro e Melfi* (1861-1942), della *Sezione di Corte d'Appello di Potenza* (1862-1928), della *Procura generale presso la Sezione di Corte d'Appello di Potenza* (1861-1927). Fra le sentenze della *Corte di Assise di Potenza* si conserva, tra l'altro, quella emessa nel 1872 a carico del famoso brigante lucano Carmine Donatelli Crocco. Nell'ambito della *Gran corte criminale*, sono da segnalare le 22 buste contenenti gli atti del processo per la setta dell'Unità d'Italia (1848-1855), celebrato dalla *Gran corte speciale* a carico di coloro, lucani e non, che presero parte ai movimenti politici svoltisi in Basilicata dal mese di aprile al mese di luglio del 1848. Un processo lungo che si protrasse per oltre tre anni, dal mese di febbraio del 1849 sino al mese di luglio del 1852 e che si concluse con la comminazione di gravi pene a carico dei maggiori responsabili, tra i quali i sacerdoti potentini Emilio Maffei e Rocco Brienza, condannati entrambi a 19 anni di ferri.

Di grande interesse per lo studio del paesaggio agrario e delle sue trasformazioni è la serie *Perizie e atti istruttori del Tribunale civile di Basilicata*: ai fascicoli sono spesso allegate carte topografiche di alto livello qualitativo in cui vengono rappresentati l'orografia, l'idrografia, l'assetto culturale e produttivo. Le rappresentazioni riguardano a volte grandi unità immobiliari e interi patrimoni, come il fondo Gaudello del duca Perez Navarrete, che costituiva gran parte di quello che allora era il territorio di Bernalda; il versante meridionale del Monte Vulture, che il principe Caracciolo di Torella pignorò al comune di Atella; il bosco Sagittario, in agro di Chiaromonte, già sede dell'antico monastero cistercense; il feudo della Grancia di Brindisi di Montagna, appartenuto alla certosa di S. Lorenzo di Padula. La documentazione, comprendendo molte controversie per derivazioni d'acqua, si presta allo studio delle trasformazioni del regime delle acque nel territorio lucano, disseminato di centinaia di mulini idraulici lungo tutti i principali corsi d'acqua.

Tra le mura di chiese e monasteri: le Corporazioni religiose e i benefici vacanti.

I documenti compresi nella raccolta *Corporazioni religiose* (secc. XVI-XX) provengono in massima parte dagli archivi degli enti in cui si articolò l'organizzazione ecclesiastica della Basilicata e del resto del Mezzogiorno d'Italia nell'età moderna: chiese cattedrali, collegiate e ricettizie coi relativi capitoli, cappelle beneficali, monasteri, conventi, mense vescovili e arcidiaconali, ordini religiosi e militari. I volumi, trasportati nei diversi uffici finanziari per effetto delle leggi soppressive pre e post-unitarie, al fine di permettere ai funzionari incaricati l'effettuazione dei necessari accertamenti sulle proprietà, sulle rendite, sugli obblighi e sui pesi dei monasteri soppressi, furono successivamente versati all'Archivio di Stato di Potenza per effetto del

regio decreto 2 ottobre 1911 n. 1163. La diversa tipologia documentaria presente nella raccolta è ricollegabile alla gestione dell'immenso patrimonio mobiliare e immobiliare posseduto dagli enti soppressi: inventari dei beni ecclesiastici detti platee o cabrei, libri d'introito ed esito, registri delle rendite, istrumentari, libri delle esazioni, delle decime e dei censi.

Dai volumi di monasteri femminili come quelli di Calvello, Marsiconuovo e Saponara, comprendenti un arco cronologico che va dal XVII al XIX secolo, si desumono, oltre alle notizie sulla consistenza e sulla gestione del patrimonio, anche dati relativi alla successione delle badesse, al numero e alla provenienza delle monache, ai miglioramenti apportati alle fabbriche dei monasteri, alla vita materiale che si svolgeva all'interno degli stessi: dati, quest'ultimi, ricavabili dagli esiti per gli acquisti di generi alimentari - tra cui spezie destinate alla produzione di dolci - e di farmaci, dagli inventari delle derrate conservate nei magazzini, della biancheria e degli utensili da cucina.

I materiali cartografici contenuti nelle platee ci restituiscono interessanti informazioni sull'organizzazione agraria e sull'assetto colturale di molte zone della regione in epoca moderna, sull'antico sistema di relazioni viarie, sull'ubicazione di insediamenti rurali e di casali abbandonati dei quali si è spesso smarrita la memoria. Altrettanto interessanti le descrizioni di edifici sacri riscontrabili nella parte introduttiva di alcuni cabrei e platee, contenenti preziosi riferimenti ad altari e a reliquie, a sculture e dipinti, a suppellettili ed arredi sacri.

La platea del 1770 proveniente dal monastero benedettino femminile di S. Spirito di Atella si apre con un frontespizio decorato dal disegno dello stemma monastico e contiene le mappe dei terreni, in qualche caso decorate da vivaci raffigurazioni sceniche di lavori campestri o dal disegno di edifici religiosi. Nel cabreo della Ss. Trinità di Venosa, realizzato nel 1774, la parte descrittiva delle proprietà è seguita dalle mappe disegnate dall'agrimensore e pittore Giuseppe Pinto. Le prime due piante riguardano la chiesa della Ss. Trinità e la cosiddetta *Incompiuta*: i due edifici vengono accuratamente descritti negli interni con richiami alle legende. Le mappe successive sono abbellite dai disegni di masserie, edifici religiosi, rilievi montuosi, vegetazione, iazzi, grotte, ecc. La platea del convento di S. Francesco di Potenza, redatta nel 1793, costituisce una preziosa testimonianza della floridezza di cui il convento godette in epoca moderna, ma anche dell'antica organizzazione dello spazio urbano ed extra-urbano: nella prima parte della platea sono i disegni di quei terreni anticamente situati nelle zone contermini all'abitato di Potenza prima che lo sviluppo edilizio dei secc. XIX e XX portasse allo stravolgimento dell'antico tessuto urbano e alla nascita di nuovi quartieri abitati. Si segnalano ancora per il loro interesse: la platea cinquecentesca in pergamena del convento di S. Agostino di Melfi, le costituzioni del Capitolo della chiesa ricettizia di S. Leonardo di Avigliano (fine secolo XVII-1787), un istrumentario settecentesco del monastero cistercense di S. Maria del Sagittario - uno dei pochi documenti cartacei superstiti di quell'archivio monastico -, l'elenco dei libri esistenti nella biblioteca del convento dei Cappuccini di Saponara fatto redigere nel 1837.

Non fanno parte della raccolta le due platee dello scomparso monastero bizantino dei SS. Elia e Anastasio di Carbone, pervenute all'Archivio insieme alla biblioteca familiare "Vito e Angelina Cascini". E' assai probabile che entrambi i pezzi, di notevole interesse documentario, provengano dall'archivio del suddetto monastero anticamente esistente nel territorio di Carbone e soppresso nel 1809: la platea del 1741 è citata in un inventario dell'archivio monastico compilato nel novembre del 1809 e conservato nella serie *Soppressione e ripristino di monasteri dell'Intendenza di Basilicata*. Il secondo volume è una copia settecentesca di una platea del sec. XVI.

Per la storia di chiese e monasteri si deve far riferimento anche al fondo *Subeconomato dei benefici vacanti di Potenza (1861-1933)*, ufficio che concentrava in sé l'amministrazione dei benefici vacanti delle diocesi lucane e vigilava sull'amministrazione di quelli pieni: competenze precedentemente esercitate dalle sciolte Commissioni diocesane. Nel fondo sono conservati, a titolo di esempio, il carteggio relativo alla consegna, avvenuta nel 1920, dell'ex chiesa abbaziale della Ss. Trinità al subeconomo di Venosa, con interessante inventario degli altari, degli arredi sacri, degli ex-voto e delle scritture.

Malattia e povertà: gli archivi della beneficenza.

Sin dall'epoca medievale in Basilicata, così come nelle altre regioni, si formò una fitta rete di istituzioni che univano agli scopi di culto quelli di beneficenza. In epoca moderna, nel clima di rinnovato attivismo conseguente al Concilio di Trento, anche nei più piccoli centri sorsero stabilimenti di beneficenza e luoghi pii laicali con lo scopo di assistere i malati e le categorie più deboli tramite l'istituzione di ospedali, monti di pietà e di maritaggi, monti frumentari, ricoveri per orfani, per vecchi e poveri. Pochi documenti provenienti da queste istituzioni e poi versati dagli uffici del registro, sono confluiti nella raccolta *Opere pie, istituzioni di assistenza e beneficenza, ospedali* (secc. XVI-XX). Si tratta prevalentemente di scritture contabili e inventari dei seguenti enti: cappella del Sacro Monte dei Morti e congregazione del Ss. Crocifisso ed Immacolata Concezione di Balvano; cappella e confraternita del Ss. Sacramento, cappelle di S. Rocco e di S. Giovanni Battista di Castelsaraceno; cappella del Ss. Sacramento di Colobraro; cappella di S. Egidio e Ss. Sacramento di Latronico; cappella del Sacro Monte dei Morti di Ruvo del Monte; ospedale di S. Maria della Grazia e cappella del Pio Monte dei Morti di San Chirico Raparo; cappella della Ss. Trinità di Viggianello; cappella di S. Rocco di Viggiano.

Durante il decennio francese, tutta l'assistenza passò sotto il controllo pubblico. Con decreto 16 ottobre 1809 in ogni provincia fu istituito un *Consiglio generale degli Ospizi*, presieduto dall'intendente. Il materiale documentario conservato nell'omonimo fondo (1806-1864) rispecchia l'attività di questa magistratura, alla quale anche nel periodo della Restaurazione restarono affidati il controllo e la tutela su tutte le opere di beneficenza della provincia - comprendenti anche ospedali e istituti di credito -, la cui amministrazione diretta era di competenza di commissioni comunali. Vi si trovano, a titolo esemplificativo, documenti su lavori di riparazione ad edifici ecclesiastici della provincia; sugli ospedali civili di Maratea, Matera, Melfi e Potenza; sui conservatori salesiani di Maratea, San Fele e Tursi; sull'ospedale di S. Maria della Consolazione di Rotonda; sul conservatorio S. Giuseppe di Matera; sullo stabilimento delle Gerolomine di Potenza; sull'orfanotrofio della Madonna della Pace di Avigliano.

Un cenno meritano anche gli archivi di enti assistenziali del XX secolo, versati all'Istituto in seguito alla loro soppressione decretata dalla legge 21 ottobre 1978 n. 641. Il fondo *ENALI (Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, 1942-1978)* comprende materiale documentario sui minori, orfani dei lavoratori, ospitati nei vari collegi della provincia o assistiti presso le famiglie mediante borse di studio, sussidi, formazione professionale e avviamento al lavoro, cure termali e climatiche. Il fondo *ENAL (Ente nazionale per l'assistenza dei lavoratori, 1936-1979)* rispecchia l'intensa attività di assistenza esercitata da questo ente che, nato come "Dopolavoro italiano" sin dal 1919, si proponeva di promuovere il proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori intellettuali e manuali con iniziative dirette a svilupparne le capacità morali, fisiche e intellettuali. Di qui numerose iniziative sportive e ludiche (ciclismo, calcio, caccia e pesca, bocce), teatrali e musicali. Ai carteggi è allegato un gran numero di stampe fotografiche relative alle varie manifestazioni, alle gare e ai concorsi organizzati dall'Ente.

Tasse e finanze. Gli archivi degli uffici finanziari e tributari.

La *Direzione provinciale delle contribuzioni dirette* (1807-1817) nacque in applicazione della legge 8 novembre 1806 n. 238, la quale abolì tutte le antiche tasse, sia quelle sui beni fondiari di ogni natura, che quelle sulle persone e sulle industrie, introducendo al loro posto un'unica contribuzione diretta: la contribuzione fondiaria. Quest'ultima consisteva in una annua somma fissa, ripartita sopra tutte le proprietà fondiarie del regno in proporzione del termine medio della loro rendita calcolata sopra un coacervo decennale. In conseguenza della legge furono redatti i primi stati di sezione e matrici di ruolo: i pochi registri conservati sono descritti più analiticamente nel paragrafo **Territorio e proprietà: le fonti catastali e cartografiche**. Con la legge 27 luglio 1810 n. 712 fu inoltre abolita la tassa diretta sull'industria e stabilito un diritto di patente. Presso ogni comune si sarebbe dovuto redigere uno "stato dei patentabili": un elenco, cioè, di tutti gli individui soggetti a tale diritto. Nell'Archivio di Stato di Potenza si sono conservati solo pochi stati di

patentabili relativi, per l'anno 1812, ai comuni di Bollita, Castronuovo, Colobrarò, Episcopia, Fardella, Maratea, Rivello, Teana, Terranova, Trecchina e Tursi: risalta in particolare l'alto numero di *vaticali* a Maratea, di orefici e ramai a Rivello.

Deputate alla percezione della contribuzione fondiaria erano le *Ricevitorie della registratura e dei demani* (1809-1817), le quali avevano competenza anche in materia di registrazione degli atti giudiziari, delle dichiarazioni di successione, degli atti privati e pubblici: nel fondo sono confluite le carte degli uffici di Chiaromonte, Ferrandina, Lagonegro, Matera, Melfi, Montemurro, Muro Lucano, Potenza, San Chirico Raparo, Spinazzola (BA) e Tricarico.

Col ritorno dei Borboni, nel periodo della Restaurazione, le competenze in materia tributaria e in materia di registro e di bollo furono riunite nella *Direzione provinciale dei dazi diretti, del demanio, dei rami e diritti diversi* (1817-1862), ufficio periferico del Ministero delle finanze. Di particolare interesse, all'interno del fondo, è la serie *Gestione e controversie demaniali*, con molti fascicoli riguardanti la gestione del patrimonio proveniente dagli enti monastici soppressi. La documentazione concerne, in massima parte, contratti di fitto di beni ex monastici, giudizi contro affittuari e coloni, misurazioni di fondi, istanze di censuazione, compassi di terraggiere. Particolarmente consistenti gli atti relativi alla badia di Banzi (1811-1864), concernenti non solo i contratti di fitto dei territori badiali, ma anche i danni provocati alla chiesa dal terremoto del 1857, le perizie per la riattazione dei locali e il verbale dei lavori eseguiti. Altri fascicoli riguardano il monastero dei SS. Elia e Anastasio di Carbone e la commenda di Picciano, le grancie di S. Martino di Forenza e di Stigliano, la difesa di Andriace, la badia di S. Maria del Belvedere di Oppido Lucano e il baliaggio della Ss. Trinità di Venosa. La Direzione provinciale era anche organo periferico della *Cassa di ammortizzazione e del demanio pubblico* - cui corrisponde una serie documentaria -, la quale aveva la finalità del puntuale pagamento delle rendite iscritte nel Gran libro e l'estinzione del debito pubblico consolidato.

Nel periodo post-unitario l'*Intendenza di Finanza (1869-1940)* diventò il principale organo periferico dell'amministrazione finanziaria. Suoi principali compiti erano: l'amministrazione dei beni patrimoniali mobili ed immobili dello Stato, dei diritti e delle rendite di ogni natura appartenenti al demanio, compresi i beni assegnati al fondo per il culto; la riscossione delle tasse di manomorta, di registro e di bollo, delle imposte sui beni rustici, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile, sulle vetture, sui domestici, sulla macinazione dei cereali e di qualunque altra imposta sui passaggi di proprietà e sugli affari, nonché la riscossione dei dazi di confine, marittimi e di consumo e della privativa dei sali e tabacchi oltre che delle pene pecuniarie. Collegate alle competenze derivanti dalle leggi di soppressione delle corporazioni religiose sono le serie *Società anonima vendita di beni demaniali provenienti dalla Cassa ecclesiastica, Asse ecclesiastico, Fondo culto, Quaderni di stima dei beni dell'asse ecclesiastico venduti al demanio dello Stato*.

Territorio e proprietà: le fonti catastali e cartografiche.

Con dispaccio del 4 ottobre 1740 Carlo di Borbone ordinò la formazione di un catasto generale nel regno di Napoli, affidata con la prammatica del 17 marzo 1741 alla Regia Camera della Sommara. Il catasto si disse "onciario" perché i valori furono computati in once. La collezione dei catasti onciari dei comuni della Basilicata andò distrutta durante la seconda guerra mondiale. Si salvò solo l'onciario di Senise, mentre quello di Lavello è allegato alle carte demaniali dell'Intendenza di Basilicata.

Nel fondo *Direzione provinciale delle contribuzioni dirette* sono conservati alcuni stati di sezione e matrici di ruolo redatti in seguito alla legge 8 novembre 1806. I primi contengono, per ciascuna sezione contrassegnata da una lettera dell'alfabeto, i nomi dei proprietari, la natura dei beni (case, terre coltivatorie, prati, vigne, ecc.), la distinzione delle terre in tre classi di prima, seconda e terza qualità - in base alla diversa quantità di prodotto netto ricavabile -, l'estensione della superficie, la valutazione della rendita imponibile. Nelle matrici di ruolo, invece, sotto il nome di ogni proprietario sono indicati i diversi beni posseduti in tutta l'estensione dell'università. I registri sono privi di supporto geometrico: solo per alcuni comuni furono redatte mappe del territorio comunale che in molti casi sono le prime raffigurazioni a quella scala. Tali mappe

avevano la semplice funzione di illustrare la posizione delle sezioni catastali in cui veniva ripartito il comune.

Si conservano poi i registri del catasto provvisorio eseguito in seguito alla rettifica ordinata con il decreto 12 agosto 1809 e i catasti rettificati in esecuzione al decreto 10 giugno 1817, costituiti da stati di sezione, matricole dei possessori e partitari.

Segue infine il catasto terreni postunitario, istituito con legge 1° marzo 1886 n. 3682 e aggiornato per lo più fino al secondo decennio del XX secolo.

Le grandi opere pubbliche: il *Commissariato civile per la Basilicata e il Genio Civile*.

Fra le dispersioni che si annoverano nella storia della documentazione lucana, rientra anche quella delle carte della Direzione di Ponti e Strade (dal 1861 Corpo reale del Genio Civile) di Potenza. Poco anche il materiale che si è conservato nell'archivio del *Genio Civile*, costituito soltanto dagli atti sul terremoto del 1930, con documenti relativi ai comuni di Atella, Barile, Melfi, Rionero, Rapolla, Ripacandida, Ruvo del Monte e San Fele.

Di particolare importanza per lo studio della politica giolittiana sul Mezzogiorno è il fondo *Commissariato civile per la Basilicata* (1905-1923), organo istituito con la legge per la Basilicata 31 marzo 1904 n. 140. Il Commissariato nacque come organismo preposto alla programmazione, progettazione ed esecuzione di un nutrito numero di opere di infrastrutturazione nella regione, nonché alla gestione dei fondi ad essa destinati. Si tratta di un fondo archivistico di notevole consistenza, nel quale sono documentate opere forestali e pubbliche, la realizzazione di strade nazionali e provinciali, opere di bonifica, sistemazioni idrauliche. Fra i carteggi di particolare interesse, nella maggior parte dei casi corredati da idonea cartografia, quelli riguardanti la costruzione del nuovo abitato di Campomaggiore; le bonifiche realizzate nei territori di Atella, Lagopesole, Calciano, Garaguso, Lauria e Nova Siri, oltre che nel comprensorio di Metaponto tra i fiumi Bradano e Basento; le sistemazioni idrauliche montane realizzate nelle vallate dell'Ofanto, del Bradano, del Basento, del Sinni, del Noce e del Platano; gli atti relativi alla realizzazione di quindici strade provinciali e di sette strade nazionali.

Per lo studio della popolazione: i registri dello stato civile, i ruoli matricolari, i registri di leva.

In Archivio si conservano gli *Atti dello stato civile* dei comuni dell'attuale provincia di Potenza dal 1809 al 1865: fu il regio decreto 29 ottobre 1808 n. 198 a stabilire che fossero i sindaci dei Comuni a curare le pratiche relative alla registrazione delle nascite, dei matrimoni e delle morti, compito prima affidato alle parrocchie. Il fondo comprende, per ogni comune e per ogni anno, le seconde copie dei registri di nascita, di matrimonio, di morte e di atti diversi compilate dai Comuni e depositate dagli stessi, alla fine di ogni anno, presso il tribunale di competenza. Si tratta una fonte di primaria importanza per gli studi dei fenomeni demografici. Di particolare interesse gli atti di nascita di bambini esposti, i quali raccontano spesso di "fagottini viventi" ritrovati alle porte di monasteri e conventi ed il successivo affidamento dei bambini, per l'allattamento, a balie stipendiate dai comuni.

Dall'*Ufficio di leva di Potenza* sono state versate le liste compilate per mandamento, circondario e comune (classi 1842-1931), nelle quali sono riportati nomi e cognomi, paternità e maternità, età, professione o mestiere, stato di celibe o coniugato dei giovani che di anno in anno raggiungevano l'età richiesta per il servizio militare.

Il *Distretto militare di Potenza* ha versato i Ruoli matricolari (classi 1840-1925), registri nei quali sono annotati i militari e i periodi di servizio dagli stessi prestati. Presso l'Archivio è in fase di completamento un data base informatizzato nel quale si stanno inserendo i nomi che compaiono in ogni classe e in ogni volume con l'indicazione del rispettivo numero di matricola.

I registri dello stato civile, così come le liste di leva e i ruoli matricolari, costituiscono uno strumento preziosissimo nelle ricerche familiari. Negli ultimi anni, è aumentato in misura considerevole il numero di coloro, per lo più discendenti di lucani emigrati all'estero, che si

rivolgono all'Archivio per ottenere copia dell'atto che attesti la nascita di un loro avo in Basilicata. Queste richieste, dettate spesso dalla necessità di acquisire documentazione utile all'ottenimento della cittadinanza italiana, o semplicemente dal bisogno di ricostruire la storia della propria famiglia, richiedono spesso un lavoro di ricerca lungo e laborioso da parte degli archivisti. Infatti, quando nelle lettere - che giungono ormai sempre più numerose per posta elettronica - viene indicato il comune di origine dell'avo e, seppure approssimativamente, l'anno di nascita, la ricerca viene effettuata manualmente sfogliando gli indici di più registri dello stato civile o le liste di leva. Molto frequentemente, però, le richieste contengono dati anagrafici imprecisi, o addirittura non vi risultano indicati né il comune di provenienza né l'anno di nascita dell'avo. In questi casi, sempre che l'avo sia di sesso maschile, si rivela di grande utilità la consultazione del data base informatizzato dei Ruoli matricolari, che spesso restituisce proprio il nominativo segnalato nelle richieste. Grazie all'indicazione della classe, del volume e del numero di matricola, si riesce ad individuare il relativo foglio matricolare, che, a sua volta, permette di risalire al Comune e alla precisa data di nascita.

Archivi di famiglie, storie di persone...

L'Archivio di Stato di Potenza conserva diversi archivi privati, pervenuti per dono, deposito o acquisto.

In un'unica busta sono contenute le carte concernenti il brigante *Giuseppe Caruso* (1860-1864), capo di una banda che operò nel Melfese tra il 1861 ed il 1863 alle dipendenze di Carmine Donatelli Crocco e di Josè Borjes. Costituitosi nel 1863, il Caruso collaborò alla repressione del brigantaggio; ottenne una pensione, fu impiegato come brigadiere delle guardie forestali e fu assegnato alla foresta demaniale di Monticchio.

In due cartelle è racchiusa la documentazione dello scultore potentino *Michele Giacomino* (1894-1927), il quale tra il 1891 ed il 1934 lavorò in Cile, Stati Uniti, Cuba e Messico. Egli fece fortuna soprattutto nel Messico pre-rivoluzionario, con le sue architetture ridondanti di decorazioni. La documentazione è costituita da riconoscimenti ufficiali, ritagli di recensioni e articoli tratti da giornali prevalentemente sudamericani, fotografie delle opere e di persone.

Le poche carte concernenti la famiglia *Petrucelli di Moliterno* (sec. XVI-1882) comprendono, tra l'altro, diversi stampati, un "Libro di memorie della famiglia di Domenico Petrucelli di Moliterno principiato nell'anno 1812", copie di atti notarili dei secc. XVI e XVIII, circolari e documenti riguardanti la Massoneria. La famiglia Petrucelli di Moliterno ebbe notevole rilievo nelle vicende risorgimentali e nella vita politica lucana dopo l'Unità.

Le carte di *Giuseppe Pennella* (1915-1920) sono costituite dalla corrispondenza familiare e dalle pubblicazioni del generale nativo di Rionero in Vulture (PZ), il quale, designato nel marzo 1918 da Armando Diaz per il comando dell'ottava Armata del Montello, si distinse nella battaglia del Solstizio. Il Pennella fu anche scrittore, conferenziere e musicista.

I settantanove documenti della *famiglia Albini* (1848-1923), prevalentemente stampati, sono di particolare interesse per la storia del Risorgimento lucano, nell'ambito del quale la famiglia, originaria di Montemurro, ebbe un ruolo centrale. Giacinto Albini, in particolare, fu uno dei capi dell'insurrezione lucana del 18 agosto 1860 e fu nominato da Garibaldi prodittatore della provincia insieme a Nicola Mignogna. Tra gli altri documenti, si segnala una rubrica alfabetica di "individui che trovansi sottoposti a sorveglianza politica nella provincia di Basilicata", senza data ma certamente di epoca preunitaria.

Le carte di *Pasquale Ciccotti* (1832-1915), avvocato e padre del senatore e storico Ettore, riguardano gli uffici pubblici ricoperti dall'illustre patriota del Risorgimento lucano che fu anche sindaco di Potenza (1861-1870), presidente della Commissione provinciale per la repressione del brigantaggio, consigliere e deputato provinciale, presidente del Consiglio scolastico di Basilicata.

Di particolare rilievo per la storia economica e regionale è l'archivio dello "Stato di Melfi" (poi azienda) dei principi *Doria Pamphili* (1500-1968), uno dei più consistenti archivi di azienda del Mezzogiorno. Il fondo è pervenuto in seguito al passaggio al demanio del castello di Lagopesole, ove era custodito. Diversamente dall'archivio della famiglia, conservato in Roma,

l'archivio conservato a Potenza riguarda più direttamente l'amministrazione del latifondo che pervenne ad Andrea Doria con decreto di Carlo V del 1531 e che comprendeva, all'origine, "la città di Melfi, le terre di Candela e di Forenza e il castello di Lagopesole, col mero e misto impero, col diritto di giudicare le cause in prima istanza e con tutte le facoltà che aveva Giovanni Caracciolo, ribelle alla cesarea potestà". I feudi di Melfi, Candela, Forenza e Lagopesole, ai quali nel corso del Seicento si aggiunsero quelli di Avigliano, San Fele, Lacedonia e Rocchetta Sant'Antonio, erano amministrati nell'antico regime come una provincia della casa Doria Pamphili. Retto da un governatore che risiedeva nel castello di Melfi e da funzionari incaricati dell'amministrazione e della giurisdizione nelle diverse terre, il complesso feudale fu uno dei più cospicui del regno nell'età spagnola. Dopo l'abolizione della feudalità l'archivio continuò per l'azienda rimasta alla famiglia. Molti sono i documenti cartografici - quasi assenti negli altri archivi feudali coevi - e tra essi si annoverano quelli più antichi conosciuti per la Basilicata. Oltre alle carte prodotte da magistrature pubbliche (Dogana delle pecore, Sacro Regio Consiglio, Camera della Sommaria) nell'ambito delle cause per motivi di giurisdizione e di confini, numerose sono quelle commissionate dalla stessa amministrazione dell'azienda in relazione a progetti di trasformazione agraria, ricognizioni dei beni feudali e patrimoniali, costruzione e restauro di edifici e stabilimenti. Si annoverano, tra le altre: la progettazione di interventi sul patrimonio edilizio dei castelli di Melfi e Forenza; la cartografia settecentesca del feudo di Lacedonia; le carte sugli interventi nelle aree suburbane di Melfi; i progetti di miglioramento delle macchine idrauliche, dalla trasformazione di un'antica gualchiera in mulino alla rappresentazione degli opifici lungo il torrente Melfia; la rappresentazione complessiva della azienda di Melfi con le sue appendici oltre l'Ofanto negli agri di Lacedonia e Candela, in un progetto di trasformazione agraria del 1866 che prevedeva nuovi disboscamenti per fare spazio alla coltura cerealicola. Si ricordino inoltre i registri della lavorazione della lana di Melfi, i quali mostrano, per i secc. XVII e XVIII, la presenza attiva delle donne nelle attività artigianali.

L'archivio della famiglia *Mandarini* consiste in tre volumi di allegazioni giuridiche a stampa, e in 49 unità archivistiche, tra cui tre diplomi membranacei e due diplomi cartacei. I *Mandarini*, originari della Calabria, furono titolati nel periodo borbonico della baronia di Castrocuoco. Due fasci si riferiscono ad Alessandro, la personalità più nota della famiglia. Funzionario dell'Udienza di Basilicata, nel 1806 organizzò la resistenza antifrancese ai confini tra Calabria e Basilicata, facendo del castello di Maratea uno dei principali centri della guerriglia. Fu quindi costretto a riparare con il fratello Luigi in Sicilia. Rientrato nel Regno al seguito di Ferdinando IV, fu inviato come intendente a Cosenza, ma nel 1820 il governo costituzionale lo rimosse dalla carica. Gran parte della documentazione è costituita dalle fedeli e da copie di documenti che il *Mandarini* si fece rilasciare per attestare le proprie benemeritenze verso la Corona e ottenere il rimborso delle ingenti somme anticipate per la corte. Attraverso di esse è possibile ricostruire la vicenda personale di un fedele realista e il percorso che lo portò da mercante ad attivo organizzatore della guerriglia.

L'archivio privato di *Tommaso Pedio* (secc. XIX e XX; 149 bb., regg. e voll.), già direttore dell'Archivio di Stato di Potenza, attesta la sua intensa attività di avvocato, storico, ricercatore e docente universitario. Il materiale comprende atti processuali penali e civili curati dallo studio legale *Pedio*, tra i quali diversi processi a carico di anarchici; carte attinenti l'attività di Pasquale Ciccotti, avvocato e patriota, e del figlio Ettore, senatore e storico, tra le quali gli atti della Commissione provinciale per la repressione del brigantaggio e agli atti del Consiglio provinciale scolastico; le carte *D'Errico* con documenti sullo sbarco di Pisacane a Sapri e sull'attività del patriota Vincenzo, presidente del Circolo costituzionale lucano e della Società economica di Basilicata.

La Sala di studio.

La Sala di studio è sicuramente uno dei luoghi più affascinanti di un Archivio di Stato. E' qui, infatti, che le storie e le persone narrate nei documenti, rimaste magari "chiuse" per secoli fra le pagine di un protocollo notarile o di un fascicolo processuale, riprendono vita e forma sotto gli occhi degli studiosi. E' qui che quelle storie e quelle persone vengono restituite alla memoria collettiva passando, attraverso la penna dello studioso, nelle pagine di un saggio storico o di una tesi di laurea.

Negli ultimi decenni, la Sala di studio dell'Archivio di Stato di Potenza ha cambiato completamente fisionomia. A partire dagli anni Settanta del XX secolo, la storia sociale, alla ricerca di nuove fonti, cominciò a riscoprire gli archivi periferici sottraendoli all'esercizio univoco dell'erudizione localistica. Da luogo immerso in un oblio quasi costante, solo di tanto in tanto interrotto dalla sporadica visita di qualche ricercatore, la Sala di studio si trasformò man mano in luogo giornalmente animato dal continuo andirivieni di studiosi e di documenti. Basti pensare al vero e proprio "salto" che si è verificato nel numero annuale delle domande di studio, passate dalle 15 del 1968, alle 131 del 1988, sino ad arrivare alle 443 del 2003. All'origine di questo notevolissimo aumento vi sono anche altre cause, non ultime l'accresciuto ruolo culturale acquisito dal capoluogo potentino con la nascita, nel 1981, dell'Università degli Studi della Basilicata, ed una generale più diffusa consapevolezza dell'importanza dell'approccio diretto alla fonte archivistica nelle ricerche di carattere storico e non solo.

Ma chi sono gli studiosi che frequentano l'Archivio di Stato di Potenza?

Un buon numero è costituito da studenti universitari che devono preparare tesi di laurea o tesine seminariali: un notevole contributo all'aumento di questa tipologia di utenza ha apportato il rinnovamento della didattica della storia, che si esprime anche attraverso l'assegnazione di tesi di laurea non compilative. Si tratta generalmente di tesi di laurea assegnate nelle facoltà di lettere, nei corsi di laurea in giurisprudenza, economia e commercio e scienze politiche, oltre che nei corsi di laurea delle facoltà di architettura, ingegneria, agraria. Alcuni studenti frequentano la Sala di studio nell'ambito di tirocini pratico-applicativi previsti da apposite convenzioni fra gli istituti universitari e l'Archivio di Stato.

Una considerevole crescita si è verificata anche nel numero dei cosiddetti ricercatori per finalità pratiche, costituiti generalmente da utenti non abituali che hanno bisogno di consultare la documentazione archivistica per prendere decisioni operative nell'esercizio della loro attività professionale: si tratta spesso di urbanisti, architetti, ingegneri, geologi, geometri, studiosi del paesaggio, ma anche di impiegati pubblici, amministratori, esercenti professioni giuridiche. L'aumento degli architetti e degli ingegneri è dovuto in buona misura alla trasformazione della cultura del restauro e della pianificazione urbanistica, nell'ambito della quale la ricostruzione storica è ormai considerata uno dei presupposti indispensabili degli interventi.

Non molti sono i ricercatori "per professione": docenti e ricercatori universitari in discipline storiche. Un discreto numero di studiosi è costituito dai frequentatori tradizionali, ricercatori "per passione", prevalentemente con un rapporto stabile con l'istituzione: tra di essi molti insegnanti, ma anche semplici cittadini appassionati alla storia del proprio comune o a temi di ricerca più specifici.

Esigua la presenza di studiosi stranieri, generalmente appartenenti a famiglie originarie della Basilicata e pertanto interessati a ricerche di tipo genealogico.

La maggior parte degli studiosi proviene dalla provincia di Potenza; inferiore, ma non trascurabile, il numero di quelli provenienti dalla provincia di Matera. Non bisogna dimenticare, a tal proposito, che gran parte della documentazione archivistica relativa al Materano è conservata nell'istituto archivistico potentino: sino al 1927 Potenza fu infatti capoluogo di una provincia comprendente tutto l'attuale territorio della regione.

Le tipologie di ricerche più diffuse riguardano prevalentemente i seguenti ambiti: storia locale, storia economica, storia dell'agricoltura e del territorio, storia giuridico-istituzionale, storia sociale, storia politica, demografia, urbanistica, paleografia e diplomatica. Per un istituto archivistico che intende rispondere in maniera sempre più efficiente alle esigenze dell'utenza, la conoscenza delle tipologie di ricerca più diffuse e dei fondi più consultati è uno strumento di lavoro

fondamentale, in grado di garantire una coerente programmazione dei lavori di riordinamento e inventariazione.

Gli studiosi che frequentano la Sala di studio possono usufruire della preziosa guida e della consulenza scientifica di un funzionario archivista costantemente presente. Tutti gli inventari e gli strumenti di corredo sono liberamente consultabili, insieme ad un nutrito numero di repertori, strumenti e altri sussidi di ricerca. A disposizione degli utenti è anche una ricca esposizione di periodici appartenenti alla Biblioteca d'Istituto. La Sala è fornita di importanti strumenti di lavoro come lettori di microfilms e microfiches, lampade di Wood, etc.

La Sala è dotata di un proprio regolamento che disciplina il rapporto tra l'utenza e l'Istituto, dettando norme di comportamento che gli studiosi devono rispettare e descrivendo i servizi archivistici forniti.

Non solo documenti: la Biblioteca.

Non solo documenti, tra gli scaffali dell'Archivio di Stato di Potenza, ma anche una ricca e preziosa biblioteca, certamente fra le più qualificate di tutta la regione.

Il suo nucleo più antico risale ai primi anni di esistenza dell'istituto archivistico potentino: qui, già nel 1863, risultavano presenti strumenti di fondamentale importanza provenienti dalla Prefettura di Basilicata come il *Bullettino delle sentenze emanate dalla Suprema Commissione per le liti fra i già baroni ed i Comuni*, completo dei *Supplementi* e delle *Soluzioni di dubbi*; il *Bullettino delle ordinanze de' commissari ripartitori de' demani ex feudali e comunali nelle province napoletane*; il *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, poi *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*. Verosimilmente doveva essere già presente anche il *Giornale degli Atti dell'Intendenza di Basilicata*, poi *Bollettino della Prefettura di Basilicata*.

Come si arguisce dall'antica corrispondenza dell'istituto e dalle relazioni annuali scritte da vari direttori, la biblioteca dovette subire nel corso degli anni la stessa sorte di perdite e dispersioni toccata a gran parte del materiale archivistico. In una relazione del 12 maggio 1906 il direttore Antonino Tripepi parlava di una piccola biblioteca costituita da appena un centinaio di volumi, prevalentemente opere di legislazione e di storia. Nel 1932 risultavano già acquisiti gli *Annali civili del Regno delle Due Sicilie* dal 1833 al 1859; gli *Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata* dal 1862 al 1916; il manoscritto del 1730 *De praeceptis particularibus poeticae, et de omnium carminum generibus* di Michele Mazzolla.

Nel 1951 l'ufficio del registro di Marsiconuovo, insieme ai documenti provenienti dagli archivi di corporazioni religiose soppresse, versò venti volumi a stampa che costituirono il piccolo *Fondo Ecclesiastico Monasteri Soppressi*. Le annotazioni manoscritte riscontrate su alcuni volumi lasciano ipotizzare che gli stessi siano originariamente appartenuti a biblioteche di diversi enti ecclesiastici della diocesi di Marsiconuovo.

Successivamente la biblioteca si venne arricchendo di materiale librario pervenuto a corredo della documentazione versata da vari uffici dell'amministrazione periferica; grazie ai doni fatti da privati, enti e istituti culturali; con gli acquisti e gli abbonamenti gestiti dall'Istituto o curati dal Ministero; con la consegna di pubblicazioni o tesi di laurea, prescritta nel regolamento dei servizi per il pubblico dell'Istituto, da parte degli studiosi che, nel corso delle loro ricerche, si sono serviti della documentazione conservata nell'Archivio. Ultima e preziosa acquisizione è quella della biblioteca familiare "Vito e Angelina Cascini" di Carbone.

In continuo incremento, attualmente la biblioteca ha raggiunto una consistenza di oltre 17.000 volumi, tra cui 4 manoscritti, 11 cinquecentine, 176 stampe. Tra i manoscritti, una monografia storica di Brienza del 1872 e una copia ottocentesca dell'opera di Andrea Barrese *Antichità e storia di Marsico Nuovo* del 1769. Si conserva inoltre una discreta raccolta di materiale audiovisivo e su supporto informatico.

Come tutte le biblioteche degli Archivi di Stato, anche quella dell'istituto archivistico potentino è una biblioteca specialistica, contenendo prevalentemente materiale bibliografico utile al

lavoro scientifico degli archivisti. Prevalgono pertanto testi di storia delle istituzioni e sull'ordinamento amministrativo napoletano e italiano; opere di storia generale, del Mezzogiorno d'Italia e locale; edizioni di fonti (come *I Registri della Cancelleria angioina* ricostruiti da Riccardo Filangieri e le *Fonti aragonesi* edite a cura dell'Accademia Pontaniana); manuali di archivistica, diplomatica, paleografia, cronologia, araldica, metrologia; guide, inventari, sussidi e repertori di fondi documentari conservati in istituti archivistici italiani e stranieri; collezioni di legislazione e di diritto del XIX secolo (come le raccolte di reali rescritti, istruzioni ministeriali e sovrane risoluzioni; antichi codici di diritto e di procedura; atti parlamentari, etc.).

Il *Fondo Ecclesiastico Monasteri Soppressi* è costituito da testi di carattere teologico, giuridico e scientifico. Si segnalano, oltre a tre cinquecentine, la *Regula sancti Benedicti Abbatis* (Roma 1680) e la *Moderna praxis civilis ordinaria, et summaria U. J. Doctoris D. Christophori Ricucci* (in tre tomi, Napoli 1765-1768).

Di grande interesse è la già citata biblioteca "Cascini", la quale rispecchia la storia di questa famiglia di possidenti che, pur risiedendo in un piccolo centro della Basilicata, seppero rimanere saldamente inseriti nelle più vivaci correnti culturali del Regno delle Due Sicilie prima e del Regno d'Italia poi, come è dimostrato dalla varietà delle sezioni tematiche in cui è articolata la biblioteca. Accanto ad una pregevole raccolta di testi classici della letteratura greca, romana, italiana ed europea, a volumi di teologia e di dogmatica, ci si imbatte in una ricca sezione scientifica, con molti testi e dizionari di agricoltura del XVIII e XIX secolo (come *Delle cose rustiche ovvero dell'agricoltura teorica* di Nicola Columella Onorati del 1803), opere di geografia, botanica e storia naturale (come la *Storia naturale, generale e particolare del sig. conte di Buffon* del 1788). Molto fornita anche la sezione storico-giuridica, con saggi, manuali, commentari e codici dal XVI al XX secolo: si segnalano in particolare le *Pragmaticae edita decreta interdica regiaeque sanctiones Regni Neapolitani* del 1772, *Constitutionum Regni Siciliarum libri III* di Domenico Alfeni del 1773, la terza edizione dell'*Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone del 1762, gli *Annali d'Italia* di Lodovico Antonio Muratori del 1773, oltre alla traduzione, realizzata da Marcello Spena nel 1831, della storia del monastero di Carbone scritta da Paolo Emilio Santoro nel 1601.

Bisogna poi ricordare che materiale bibliografico prezioso e raro è spesso allegato alla documentazione conservata nei vari fondi archivistici. Nell'archivio privato di Tommaso Pedio, ad esempio, si trovano molti numeri di testate lucane della seconda metà del XIX secolo, come *La Nuova Basilicata* (1868-1872), *Il Risorgimento lucano* (1872-1876), *La Nuova Lucania* (1874-1878), *Il Risveglio* (1879-1881), *L'indipendente* (1878-1880).

Nella Biblioteca è compresa anche una ricca raccolta di periodici costituita da 229 testate prevalentemente di carattere storico, giuridico e archivistico, per un numero complessivo di 2470 annate e di 6836 volumi.

Come già stabiliva il regolamento archivistico del 1911, la Biblioteca dell'Archivio, pur essendo prioritariamente destinata all'uso interno, è consultabile anche dagli studiosi che frequentano la Sala di studio ai quali, tuttavia, non è consentito il prestito. Le informazioni bibliografiche sono rese possibili grazie ad un catalogo per autore e per titoli, compilato secondo le Regole italiane di catalogazione per autore (RICA), e ad un catalogo per soggetto redatto in base al *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane* edito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico. Un ulteriore catalogo a schede raccoglie i dati relativi a periodici, opere in continuazione e collezioni. Esistono inoltre un inventario topografico e un catalogo di spoglio per periodici e collezioni, quest'ultimo ancora in corso di realizzazione ma completo per quanto riguarda le riviste lucane. La biblioteca è ordinata per formato e nell'ordine cronologico di arrivo. Il catalogo informatizzato è consultabile nel sito web dell'Istituto.

Il Laboratorio di legatoria e restauro.

"... una quantità significativa di animalucci roditori hanno invaso questi locali in modo che in rifrustando qua e là delle carte, mi son avvenuto specialmente in due pregiatissime piante geometriche delle terre sative di Banzi, sovranamente approvate à 28 ottobre 1829 e che fan titolo e

depongono della legale consistenza di esse, e con dolore - dolore di vero sentimento da Archivist! - ho osservato esser desse state in più parti rosicchiate dal dente loro micidiale. E cercandone la pervenienza, è stato a me riferito la scaturigine esserne pressoché inesauribile, giacché le grotte sottoposte sono state usate per stalle, pagliere e via di peggio, epperò inefficace ogni tentativo di distruzione, che anzi cagione di incendio dovendosi in esse il più delle volte bazzicare con lume.”

Con queste schiette ed efficaci parole, nel 1860, l'allora archivario provinciale Michele Albanese descriveva le precarie condizioni di conservazione del materiale documentario dell'istituto archivistico potentino, stipato in depositi inidonei, sottoposto agli attacchi dei topi e al permanente rischio d'incendio. La lunga permanenza dell'Archivio provinciale nei locali inadeguati dell'attuale palazzo del Governo - durata per quasi un secolo, dal 1850 al 1940 -, la contestuale dislocazione di parte del materiale documentario in depositi distaccati ubicati in varie zone della città, anch'essi inadeguati o perlomeno poco controllati, la disattenzione di molti uffici produttori, incuranti della documentazione più antica che avrebbero dovuto versare all'Archivio, hanno procurato su molti pezzi archivistici danni di tipo fisico e biologico.

Proprio per far fronte in maniera più efficace alle molteplici problematiche connesse alla conservazione e al restauro del materiale cartaceo e pergameneo, sin dal 1995 è stato istituito nell'Archivio di Stato di Potenza un Laboratorio di legatoria e restauro, dotato di personale qualificato, costituito da una restauratrice specializzata presso l'Istituto centrale per la patologia del libro di Roma e da due operatori tecnici specializzati formati all'interno dello stesso Laboratorio.

Quest'ultimo è fornito di tutte le attrezzature e materiali necessari nelle varie operazioni richieste negli interventi di restauro manuale, di legatoria antica e moderna e di cartotecnica: dalle stecche d'osso e bisturi per la scucitura dei volumi, ai pennelli e gomme per la pulizia a secco dei documenti sciolti; dal piaccametro per la rilevazione del grado di acidità dei supporti, alla vasca termostatica per il lavaggio; dalla rastrelliera per l'asciugatura, alle presse per lo spianamento; dal tavolo luminoso per le operazioni di sutura, saldatura e rattoppo, al telaio per la cucitura dei fascicoli. Il Laboratorio è dotato anche di una cella per l'umidificazione controllata di pergamene, carte e pelli, di una tagliacartoni e di una tagliarisme elettrica.

Oltre ai lavori di restauro eseguiti secondo una programmazione periodica, il Laboratorio effettua anche operazioni di pronto intervento, particolarmente preziose nei casi, ad esempio, di immediata urgenza di recupero di documenti da esporre in mostre o da sottoporre a microfilmatura di sicurezza. Vengono inoltre effettuati interventi di condizionatura del materiale, mediante l'allestimento di particolari contenitori conservativi o la semplice sistemazione dei documenti in nuove cartelle. Il Laboratorio, ancora, offre un prezioso sussidio nella predisposizione dei progetti dei lavori di restauro da affidare a ditte esterne, mediante la redazione del capitolato dei lavori e delle perizie di spesa secondo le vigenti norme e in costante contatto con il Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato.

Nel più vasto ambito della conservazione e della tutela, il Laboratorio esercita un ruolo di primo piano, sia mediante il continuo controllo ambientale dei locali di deposito per la prevenzione di eventuali condizioni deterioranti, che tramite il periodico monitoraggio dello stato di conservazione della documentazione; inoltre contribuisce all'azione educativa nei confronti del personale e degli studiosi, fornendo in particolare a quest'ultimi norme di comportamento atte alla salvaguardia del materiale documentario.

Fondamentale è il contributo all'attività didattica: grazie anche alla notevole professionalità del suo personale, la sosta nel Laboratorio costituisce uno dei momenti maggiormente apprezzati dagli studenti in visita all'Archivio. In occasione delle iniziative promosse dall'Istituto, come convegni e mostre documentarie, il Laboratorio fornisce il suo prezioso supporto mediante l'approntamento dei sussidi didascalici ed il coordinamento delle operazioni di allestimento.

Negli ultimi anni, il Laboratorio ha affiancato agli ordinari lavori di restauro un'interessante opera di studio e di ricerca, come in occasione dell'intervento su alcune tavole cianografiche del 1882, ritrovate notevolmente frammentate e in condizioni di disidratazione così avanzate da farle ritenere irrimediabilmente perse. Considerata l'assenza di notizie riguardanti interventi già altrove eseguiti su documenti di analoga tipologia, le operazioni di recupero hanno impegnato il personale

in un propedeutico lavoro di ricerca e sperimentazione che ha condotto alla fine ad una soddisfacente ricostruzione di tutte le tavole e ad una completa restituzione della loro leggibilità. Un altro notevole progetto ha riguardato il recupero di fogli membranacei di codici musicali liturgici utilizzati come coperte di protocolli notarili. Estratti, puliti, spianati e restaurati, i frammenti sono andati ad arricchire la raccolta di frammenti di codici in possesso dell'Istituto.

Infine, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Basilicata, con varie diocesi lucane ed enti locali, il Laboratorio svolge un'importante opera di consulenza e di salvaguardia del patrimonio archivistico regionale.

La Sezione di fotocoproduzione.

La Sezione di fotocoproduzione dell'Archivio di Stato di Potenza figura tra le prime 33 Sezioni Microfotografiche istituite alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo a cura e con personale addestrato presso l'allora Centro Microfotografico degli Archivi di Stato con sede a Roma. In una pubblicazione del 1960 si parla dell'"attrezzatura parziale in corso di completamento" della Sezione potentina.

Il servizio della Sezione è strettamente legato alla funzione di tutela e salvaguardia del materiale documentario propria di un Archivio di Stato. A parte i rischi di distruzione o di dispersione per cause accidentali (incendi, allagamenti, furti, etc.) sussistenti per tutta la documentazione, infatti, in ogni Archivio esistono fondi archivistici più a rischio di altri perché più frequentemente richiesti in consultazione e quindi maggiormente movimentati e manipolati. Di altri fondi o serie documentarie, anche se meno richiesti in consultazione, la riproduzione è particolarmente raccomandata a motivo del loro notevole valore documentario. Periodicamente, pertanto, presso l'Archivio di Stato vengono predisposti piani per la riproduzione "di sicurezza" di interi fondi o serie archivistiche. La tecnica ancora oggi maggiormente utilizzata per tale riproduzione è quella della microfilmatura. I microfilm consentono tra l'altro la consultazione sostitutiva, utile nei casi di indisponibilità dei documenti originali perché in prestito, consultati da altri studiosi, esposti in mostre o sottoposti ad interventi di restauro. A tal fine, la Sala di studio dell'Istituto è dotata di speciali lettori di microfilm.

Interventi di microfilmatura vengono eseguiti anche su documentazione che, pur interessando il territorio della Basilicata, è però conservata in altri istituti. In molti casi questi microfilm, detti "di integrazione", pervengono all'Istituto tramite doni o scambi culturali.

L'altra funzione della Sezione di fotocoproduzione è quella maggiormente legata alle richieste di copie dei documenti da parte degli studiosi, che si cerca di soddisfare in massima parte tramite il rilascio di microfilm o di ingrandimenti da microfilm eseguiti con lettore-stampatore. La Sezione è in grado di rilasciare anche ingrandimenti da microfiches su carta comune. La fotocopiatura è consentita solo in limiti ristretti, ed è assolutamente vietata per i documenti cuciti, legati o in stato di conservazione non ottimale. Meno richieste sono altre forme di riproduzione, come diapositive e stampe fotografiche.

Già dal 1961 la Sezione microfotografia dell'Archivio di Potenza avviava la realizzazione di un intenso programma di microfilmatura "di sicurezza". A tal fine, il laboratorio fu dotato di tutte le attrezzature necessarie, che si sono venute man mano incrementando e che oggi comprendono: due planetari, di cui uno per pellicole da 35 mm, l'altro per pellicole 16 mm con sistema di blippatura collegabile al PC; una sviluppatrice; due ingranditori, di cui uno a luce diffusa, l'altro a luce puntiforme; una stampatrice a contatto per duplicazione dei microfilm sia positivi che negativi; una asciugatrice-smaltatrice rotativa; un visore; un lettore-stampatore su carta trattata; un lettore-stampatore su carta comune collegato al PC; un bancone termostatico per la stampa; un tavolo luminoso; una macchina fotografica portatile accessoriata; una fotocopiatrice comune e una digitale.

Presso la Sezione si è così costituito un ricco archivio microfotografico di circa 1500 bobine, corredato di un inventario recentemente informatizzato e presto consultabile nel sito web dell'Istituto. Pure informatizzato è il catalogo delle diapositive e dei negativi b/n e colore, costituito da circa 1200 pezzi.

La tecnica della riproduzione microfotografica viene sempre più affiancata, negli ultimi anni, dalle moderne tecniche digitali, che consentono di fornire all'utenza un servizio maggiormente qualificato e tecnologicamente avanzato mediante il rilascio di riproduzioni di documenti su CD-Rom, floppy disk, o con stampe digitali su carta. La Sezione è stata pertanto dotata di una stazione grafica digitale comprensiva di PC, scanner piano e fotocopiatrice digitale collegata al PC.

Notevole è la collaborazione della Sezione all'attività didattica dell'Istituto, la quale si esplica soprattutto nello svolgimento di visite guidate e nella realizzazione di sussidi e strumenti didattici, come dossier di documenti in fotocopia e slide show.

Forniamo un elenco sommario delle serie documentarie o delle singole unità archivistiche riprodotte nei microfilm di integrazione facenti parte dell'archivio microfotografico dell'Istituto.

Archivi comunali

Comune di Grumento Nova, *Catasto del nuovo e generale apprezzamento delle terre di Saponara nei limiti di Tramutola*, 1569.

Comune di Vietri di Potenza, *Pergamene*.

Archivi ecclesiastici

Arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo: *Pergamene*.

Capitolo della cattedrale di S. Mauro di Lavello: *Pergamene*.

Capitolo della cattedrale di S. Andrea di Venosa:

Pergamene;

Consuetudines, observationes, et statuta reverendi capituli, et cleri maioris ecclesie venusine, 1561.

Chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Albano di Lucania: *Bona quae possidet admodum reverendus clerus Maioris ecclesie sancte Marie Maioris terre Albani Tricarici dioecesis*, 1757.

Chiesa parrocchiale di S. Luca abate di Armento: *Pergamene*.

Chiesa collegiata di S. Maria di Atella: *Pergamene*.

Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Brienza: *Pergamene*.

Chiesa parrocchiale di S. Nicola di Castelluccio Inferiore: *Pergamene*.

Chiesa collegiata di S. Antonino di Grumento Nova: *Pergamene*.

Chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Pignola: *Pergamene*.

Chiesa parrocchiale della Ss. Trinità di Potenza: *Pergamene*.

Archivi privati

Michele Saraceno di Atella:

Platea de beni, che possiede il reverendissimo capitolo della collegiata chiesa madre di questa terra di Atella, sotto il titolo della Natività della Beata Vergine Maria, 1763.

Platea dei beni che possiede il reverendissimo capitolo della terra di Ruvo del Monte, 1728.

Archivio di Stato di Foggia

Dogana delle pecore:

s. I, vol. 23: Volume degli erbaggi straordinari insoliti del Tavoliere. 1574-1578;

s. I, b. 89, fasc. 1348: Pianta del feudo di Policoro del principe di Bisignano. 1589;

s. I, b. 274, fasc. 10503: Piante dei territori delle masserie di campo situate nella difesa di Monte di Poto e nel territorio di Gumbarda appartenenti al feudo di Monteserico. 1598;

s. I, vol. 18: Volume della reintegra dei tratturi eseguita dal governatore della Dogana delle pecore di Foggia Ettore Capecelatro, marchese di Torella. 1651-52;

- s. I, vol. 20: Atlante delle locazioni del Tavoliere di Puglia. 1693-97;
 s. I, vol. 21: Piante topografiche, e geometriche delle ventitré locazioni del Reggio Tavoliere della Puglia... 1735-60;
 s. I, b. 91, fasc. 1381: Pianta della locazione dell'Isca dell'Arena in Terra d'Otranto. 1772;
 s. I, b. 73, fasc. 1024: Pianta o sia disegno topografico della misura dell'intero territorio della città di Venosa fatta ad ordine dell'illustre signor barone don Girolamo Mascaro / presidente della Regia Camera, e governatore della Regia Dogana di Foggia... 1783.

Archivio di Stato di Matera

Carte Gattini, Documenti vari.

Monasteri soppressi:

Platea dei beni del monastero femminile della Santissima Annunziata, detto della Nova, dell'ordine dei predicatori di Matera. 1596;

Archivio di Stato di Napoli

Regia Camera della Sommara, Patrimonio:

Numerazione dei fuochi, 1445-1471; *Catasti antichi*, 1470-1739; *Catasti onciari*: Melfi, Pietragalla, Ruoti, Potenza (parziale).

Archivio Sanseverino di Bisignano:

Feudi, diritti feudali ecc., fasc. 44: Viggianello;

Privilegi, istrumenti, memorie varie, questioni patrimoniali di Casa Sanseverino, fasc. 313: Privilegi del principe di Bisignano Bernardino Sanseverino (1507-1509); fasc. 314: Privilegi; fasc. 315: *Registrum omnium... regionum privilegiorum ill. Principi Bisiniani eiusque heredibus et successoribus in perpetuum totius eius status...*

Biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata

Ms. 513, Cod. Crypt. Δ.α. XIII, *Meneo per i mesi di ottobre e novembre*. Carbone, Monastero dei Ss. Elia e Anastasio, sec. XI.

Ms. 515, Cod. Crypt. Δ.α. XV, *Meneo per il mese di gennaio*. Carbone, Monastero dei Ss. Elia e Anastasio, sec. XI.

Biblioteca Nazionale di Napoli

Descrizione della provincia di Basilicata fatta per ordine di Sua Maestà, che Dio guardi, da don Rodrigo Maria Gaudio, avvocato fiscale proprietario della Regia Udienza di detta provincia (Ms. XIV.D.39).

Le attività didattiche, divulgative e di promozione.

Il "laboratorio di storia".

A partire dal 1997, l'Archivio di Stato di Potenza ha avviato un programma denominato "laboratorio di storia", mirante a stabilire un rapporto continuo con il mondo della scuola. Materialmente, il laboratorio dispone di una sala attrezzata e di strumenti audiovisivi.

Il programma è indirizzato sia ai docenti che agli studenti. Per i primi, vengono organizzati seminari di formazione e di aggiornamento dedicati a temi come il rapporto documento-ricerca-manuale, le fonti archivistiche e la ricerca storica, la metodologia della ricerca in archivio, l'utilizzazione didattica del documento.

Agli studenti viene offerta una vasta gamma di iniziative: da quelle tradizionali - come visite guidate, mostre didattiche, cicli di lezioni con l'utilizzazione di documenti - a quelle che richiedono una partecipazione più diretta ed attiva - come ad esempio ricerche simulate su temi specifici che consentono ai giovani di familiarizzare con l'uso delle fonti (ad es. le trasformazioni della città e

dell'ambiente, l'evoluzione del matrimonio e il diritto familiare, le restrizioni alla libertà personale ed il fascismo). Il rapporto con l'Archivio consente di far crescere nei giovani la coscienza civile dell'importanza del patrimonio archivistico e quindi della necessità di tutelarlo.

Un altro campo di attività del laboratorio è indirizzato all'Università. In accordo con i docenti, vengono organizzati incontri e seminari nel corso dei quali vengono illustrate agli studenti le procedure di accesso alle fonti documentarie, dalla consultazione delle guide e degli inventari alla struttura dei fondi archivistici. Tali incontri si rivelano particolarmente utili per quegli studenti che si apprestano a svolgere ricerche archivistiche per l'elaborazione di tesi di laurea.

Un'interessante esperienza si è svolta nel 2001, allorché l'Archivio di Stato di Potenza è stato coinvolto, insieme a quello di Torino, nella terza edizione della manifestazione *Bambini al Museo: le domeniche di Art'è*, organizzata dal Ministero per i beni e le attività culturali in collaborazione con la Società Art'è di Bologna. Per la prima volta, in quell'anno, i due Archivi sono stati inclusi nell'iniziativa accanto ai musei, alle gallerie e alle pinacoteche, al fine di allargare l'orizzonte di conoscenza dei piccoli visitatori. Lo spirito della manifestazione è stato quello di far avvicinare i bambini, tramite il gioco, all'affascinante e ancora poco conosciuto mondo degli archivi. Nell'occasione, l'Archivio di Potenza ha proposto una storia poliziesca dal titolo *Il mistero della corona d'oro*, basata su documenti storici e incentrata su un evento rimasto ancora per tanti aspetti misterioso: il ritrovamento, avvenuto nel 1814 nel territorio di Armento, della famosa corona di Critonio, reperto del IV sec. a.C. I piccoli visitatori sono stati coinvolti nel mistero nelle vesti di piccoli investigatori: percorrendo le varie tappe in cui è stata articolata la storia, divertendosi, essi sono stati "costretti" a confrontarsi con i documenti, a familiarizzare con il luogo in cui erano ospitati, comprendendone indirettamente compiti e funzioni.

Di particolare rilevanza, recentemente, è stato il seminario di aggiornamento per scuole ed insegnanti dal titolo *Una "sfilata" di documenti. Ricerche d'archivio intorno alle origini della processione dei Turchi a Potenza* organizzato in collaborazione con il CIDI di Potenza nell'ambito del *Laboratorio biennale storico/antropologico sulla Sfilata storica dei Turchi*.

Frutto recentissimo di questa intensa attività, è la collana di sussidi "Strumenti didattici", edita a cura dell'Archivio, nella quale vengono presentate e raccolte alcune delle più significative iniziative dell'Istituto.

I corsi di archivistica.

Più volte l'Archivio di Stato di Potenza ha svolto attività didattica in materia di archivistica. Di recente (2003) l'Istituto ha organizzato un ciclo di seminari rivolti agli addetti agli archivi correnti e di deposito degli uffici periferici lucani del Ministero per i beni e le attività culturali e per il personale dell'Archivio storico del Comune di Potenza. Da più parti si auspica l'istituzione presso l'Archivio di Stato di Potenza di una Scuola di archivistica paleografia e diplomatica, già peraltro prevista nella bozza di riforma delle Scuole degli Archivi di Stato. Considerata la ricchezza del patrimonio archivistico esistente sul territorio, la formazione di archivisti professionisti in grado di assicurarne la corretta conservazione e fruizione appare ormai un'esigenza non più eludibile, necessità primaria per la persistenza della memoria storica.

Le mostre documentarie.

L'Istituto ha realizzato nel corso degli anni diverse mostre documentarie, visitate da un gran numero di scolaresche: in questa sede si può fare solo un rapido cenno di quelle più significative. La mostra allestita nel 1988 sul tema *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800*, mise in luce l'importanza della fonte cartografica quale fonte privilegiata per lo studio del rapporto tra potere e territorio. Nel 1997, in collaborazione con la Provincia di Potenza e in occasione della riapertura del Museo archeologico, venne progettata una mostra dedicata alla storia del museo e della ricerca archeologica in Basilicata dal titolo *Archeologia in archivio*. Grazie al sostegno della Regione Basilicata, nel 1998 fu allestita nel palazzo della Giunta regionale la mostra *Memorie di carta. Materiali per la storia della Basilicata*, successivamente trasferita nei locali dei due Archivi di Stato di Potenza e di Matera: la mostra, articolata in un percorso sul tema della vita

quotidiana tra medioevo ed età moderna, riuscì a svelare ai visitatori l'affascinante e poco conosciuto mondo degli archivi.

Nel 1999, nella mostra documentaria *Cartografia storica della Basilicata*, sono stati esposti documenti cartografici disegnati tra il XVI e il XIX secolo, attraverso i quali è stato proposto un percorso nella geografia storica della regione.

In occasione dell'Anno Giubilare del 2000, in collaborazione con la Regione Basilicata, nel palazzo della Giunta regionale è stata allestita la mostra documentaria *Sui passi dei pellegrini. Un itinerario attraverso i luoghi del sacro in Basilicata*, successivamente trasferita nei locali dell'Archivio di Stato di Matera: intento della mostra è stato quello di illustrare, attraverso la presentazione di documenti e di manufatti, l'importanza che santuari cristiani e pellegrinaggi hanno avuto nella storia della Basilicata medievale e moderna. Nello stesso anno 2000 è stata realizzata anche la mostra *Le pergamene della storia. Caratteristiche fisiche, grafiche e testuali di documenti pergamenei lucani*, nel corso della quale sono stati presi in considerazione i caratteri estrinseci di alcuni documenti pergamenei conservati nell'Archivio: dalle varie tipologie di scritture ai cosiddetti segni speciali, dalle decorazioni e miniature ai sigilli.

Nel corso del 2002 si sono succedute le tre mostre documentarie: *Le leggi razziali del 1938. Percorsi documentari e bibliografici; La famiglia Gattini. La città di Matera. La Basilicata; Archivi e tradizioni popolari: S. Michele arcangelo. Un santo guerriero che fa incontrare i popoli. Storia arte e archeologia del culto micaelico in Basilicata*. Il tema prescelto per quest'ultima mostra ha inteso sottolineare l'importante ruolo che il culto di S. Michele arcangelo ha svolto nella storia della Basilicata, quale elemento unificante delle due principali tradizioni culturali della regione, quella occidentale e quella bizantina.

Ha fatto seguito, nel 2003, la mostra *ArchivioCrea. Archivi e scrittura creativa. Un percorso poetico narrativo dai documenti della Basilicata* (vedi paragrafo II **“laboratorio di scrittura creativa ArchivioCrea”**). Nello stesso anno, l'Archivio ha prestato la sua collaborazione alla realizzazione della mostra documentaria *Figure del Risorgimento Italiano. Giuseppe Zanardelli 1826-1903. Il coraggio della coerenza*, organizzata dal Ministero per i beni e le attività culturali e allestita a Roma nelle sale del Vittoriano.

Il “laboratorio di scrittura creativa ArchivioCrea”.

Con il progetto *ArchivioCrea. Laboratorio di scrittura creativa in archivio*, realizzato per la prima volta nel 2003, si è voluto promuovere l'uso creativo dei documenti all'interno di un ambiente, quale è appunto quello di un Archivio di Stato, dove l'uso tradizionale degli archivi ha in prevalenza finalità storiche e giuridiche. L'iniziativa, ideata e organizzata dall'Archivio di Stato di Potenza di concerto con l'Associazione culturale *Scriptavolant* della stessa città, si è prefissa pertanto lo scopo di avvicinare al mondo degli archivi i giovani e tutti coloro che hanno un particolare interesse per la letteratura e la scrittura, in modo innovativo e divertente, stimolandone la fantasia e l'inventiva attraverso la lettura dei documenti. La presentazione dei documenti, nata con lo scopo di fornire stimoli ed idee per l'elaborazione di un racconto o di una poesia, si è rivelata anche un'occasione preziosa per fornire ai partecipanti una nuova e più reale conoscenza degli archivi, una conoscenza aperta alla loro dimensione fascinosa e intrigante, liberata dai luoghi comuni tendenti a considerarli luoghi di erudizione elitaria e perciò privi di interesse per l'uomo comune. Il laboratorio, in tal senso, ha assunto anche un'importante valenza didattica, promuovendo in maniera indiretta una discreta conoscenza delle varie tipologie documentarie conservate in un Archivio di Stato: dai documenti pergamenei agli atti notarili, dagli inventari e dai libri contabili di chiese e monasteri ai manifesti e ai decreti del periodo risorgimentale, dagli atti processuali alle note di prefetti e intendenti. Il laboratorio di scrittura si è concluso con l'allestimento della mostra *ArchivioCrea. Archivi e scrittura creativa. Un percorso poetico narrativo dai documenti della Basilicata*, nell'ambito della quale sono stati esposti i documenti utilizzati nel corso del laboratorio, affiancati dagli elaborati in prosa o in poesia dei partecipanti.

Le pubblicazioni.

Oltre ai cataloghi delle varie mostre documentarie allestite, l'Archivio di Stato di Potenza cura anche la pubblicazione di inventari, guide, indici, edizioni di fonti, repertori, sussidi didattici, studi archivistici. Nel 1991, in collaborazione con la Deputazione di Storia patria per la Lucania, ha preso avvio la collana *Archivi della Basilicata*, nell'ambito della quale hanno visto la luce tre volumi curati dall'istituto archivistico potentino. Il primo, *Materiali per un codice diplomatico della Basilicata. Venosa, Saponara, Armento*, a cura di Valeria Verrastro (Potenza 1991), raccoglie i registi delle pergamene dell'archivio capitolare della cattedrale di Venosa dal periodo aragonese al Vicereame, delle pergamene della chiesa di S. Antonino di Saponara, e l'edizione delle otto pergamene di epoca angioina di Armento facenti parte del fondo pergamenaceo dell'Archivio di Stato di Potenza. Il secondo volume, *Il Consiglio edilizio di Potenza (1844-1861). Inventario e catalogo dei disegni*, a cura di Gregorio Angelini (Potenza 1995), comprende l'inventario degli atti del Consiglio edilizio di Potenza individuati fra gli altri incartamenti della sottoserie *Spese per opere pubbliche diverse* dell'*Intendenza di Basilicata*, il catalogo dei disegni allegati alla documentazione e una ricca appendice contenente la trascrizione di alcuni fra i documenti più significativi nella storia di questa magistratura, tra i quali il regolamento dello stesso Consiglio. Il terzo volume, infine, *Corporazioni religiose. Opere pie. Inventari*, a cura di Valeria Verrastro (Potenza 1996), è costituito dagli inventari delle due raccolte documentarie conservate nell'Archivio, entrambi arricchiti da appendici documentarie.

Infine, numerosi saggi riguardanti l'Istituto ed il patrimonio archivistico in esso custodito sono stati pubblicati in varie riviste storiche - come il "Bollettino storico della Basilicata", organo della Deputazione di storia patria per la Lucania -, in atti di convegni, cataloghi di mostre e volumi editi in collaborazione con altri Istituti.

Bibliografia cronologica.

L'ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA: SEDE, FONTI, ATTIVITA'

GAETANO SCARLATA, *L'Archivio di Stato per le province di Basilicata*, Potenza 1932.

La Sezione di Archivio di Stato di Potenza: nuova sede e riordinamento, in «Notizie degli Archivi di Stato», I, 1941, pp. 36-37.

VINCENZO ANNIBALE, *Atti dei conventi soppressi presso gli uffici del registro della provincia di Potenza in seguito alla legge del 7 luglio 1866*, in «Archivi», s. II, IX, 1942, 3-4, pp. 104-113.

TOMMASO PEDIO, *Processi e documenti storici della Sezione di Archivio di Stato di Potenza (Prima serie anni 1783-1864)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXX, 1943, pp. 378-388, 462-484 e XXXI-XXXIII (1944-1946), pp. 83-130.

RENATO PERRELLA, *Il riordinamento dell'Intendenza di Basilicata (1806-1860) presso l'Archivio di Stato di Potenza*, in «Notizie degli Archivi di Stato», XI, 1951, fasc. 2-3, pp. 100-161.

ID., *L'inventario generale e il regesto dei proclami e decreti del governo prodittatoriale lucano (19 agosto-26 settembre 1860)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXV, 1956, pp. 231-239.

ID., *Le pergamene lucane dell'Archivio di Stato di Potenza. Regesto degli atti pubblici. Inventario analitico degli atti privati. Indici (onomastico, topografico e pragmatico)*, in «Archivi», s. II, XXIV, 1957, pp. 7-41.

TOMMASO PEDIO, *I notai di Basilicata e i loro protocolli conservati negli Archivi di Stato di Potenza e Matera*, in «Archivio storico pugliese», XVII, 1964, pp. 102-166.

GREGORIO ANGELINI, *Il terremoto del 1857 nella documentazione dell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Bollettino storico della Basilicata», 1, 1985, pp. 207-223.

ID., *I fondi dell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Bollettino storico della Basilicata», 2, 1986, pp. 197-207.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivio di Stato di Potenza*, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, vol. III, Roma 1986, pp. 823-849.

GREGORIO ANGELINI, *Agrimensori-cartografi in Basilicata tra l'Antico Regime e l'unità d'Italia*, in «Bollettino storico della Basilicata», 3, 1987, pp. 189-204.

Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800, Catalogo della mostra organizzata dall'Archivio di Stato di Potenza e dalla Deputazione di Storia Patria per la Lucania, a cura di GREGORIO ANGELINI, Bari, Laterza, 1988.

MARIO NENNI, *La presenza Francescana in Basilicata. Saggio sulle fonti dell'Archivio di Stato di Potenza*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Insedimenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, vol. I, Matera, Basilicata editrice, 1988, pp. 161-179.

GREGORIO ANGELINI - LUCIO ROFRANO, *L'Archivio di Stato di Potenza come osservatorio della ricerca storica (1968-1987)*, in «Bollettino storico della Basilicata», 5, 1989, pp. 287-300.

VALERIA VERRASTRO, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare della cattedrale di Venosa dal periodo Aragonese al Vicereame*, in «Bollettino storico della Basilicata», 5, 1989, pp.303-355.

ANTONIO CAPANO - GERARDO SALINARDI, *Considerazioni cronologiche sui Registri della Regia Udienza di Basilicata attraverso le analisi di reati relativi a ruotesi*, in «Bollettino storico della Basilicata», 6, 1990, pp. 179-193.

VALERIA VERRASTRO, *Le pergamene della chiesa collegiata di S. Antonino martire di Saponara*, in «Bollettino storico della Basilicata», 6, 1990, pp.225-271.

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Materiali per un codice diplomatico della Basilicata. Venosa, Saponara, Armento*, a cura di VALERIA VERRASTRO, Potenza, Edizioni Ermes, 1991.

ROCCO PIETRAFESA - VALERIA VERRASTRO, *I frammenti di codici musicali liturgici conservati nell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Bollettino storico della Basilicata», 7, 1991, pp.271-280.

GREGORIO ANGELINI, *Gli istituti culturali di Potenza a due anni dal terremoto '90*, in «Basilicata Regione Notizie», 5, 1992, pp. 45-48.

ID., *Due contributi sulla cartografia storica della Basilicata*, in «Bollettino storico della Basilicata», 8, 1992, pp. 213-239.

VALERIA VERRASTRO, *“Contra l'onore di essa Minerva”: formalismo ed eros in un atto notarile del '500*, in «Basilicata Regione Notizie», 5, 1993, pp. 33-36.

ID., *Una fonte per la storia della pratica musicale in Basilicata: i codici liturgici*, in «Basilicata Regione Notizie», 6, 1993, pp. 85-88.

GREGORIO ANGELINI, *Progetti per l'Archivio di Stato di Potenza*, in «Bollettino storico della Basilicata», 9, 1993, pp. 181-189.

VALERIA VERRASTRO, *“In mezzo alle cose del mondo”: la passione cronachistica dei notai lucani*, in «Basilicata Regione Notizie», 1-2, 1994, pp. 49-54.

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Il Consiglio edilizio di Potenza (1844-1861). Inventario e catalogo dei disegni*, a cura di GREGORIO ANGELINI, Potenza, Edizioni Ermes, 1995.

VALERIO GIAMBERSIO, *Guida all'architettura del Novecento a Potenza*, Melfi, Edizioni LIBRiA, 1995, pp. 72-75.

VALERIA VERRASTRO, *Gli scavi del 1814 in Armento: le fonti archivistiche*, in «Bollettino di Archeologia», 35-36, 1995, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, pp. 165-180.

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Corporazioni religiose. Opere pie. Inventari*, a cura di VALERIA VERRASTRO, Potenza, Edizioni Ermes, 1996.

VALERIA VERRASTRO, *Per la storia degli insediamenti monastici italo-greci e benedettini in Basilicata: le fonti dell'Archivio di Stato di Potenza*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA, *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di LUIGI BUBBICO - FRANCESCO CAPUTO - ATTILIO MAURANO, vol. I: *Storia, Fonti, Documentazione*, Matera 1996, pp. 83-104.

Potenza, a cura di ALFREDO BUCCARO, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 72-74, 80, 84, 118, 161.

VALERIA VERRASTRO, *Fonti per la storia dell'archeologia in Basilicata nell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Bollettino storico della Basilicata», 13, 1997, pp. 159-196.

GREGORIO ANGELINI, *Progetto di ricerca regionale sull'emigrazione dall'Unità d'Italia al 2° Dopoguerra*, in «Basilicata Regione Notizie», 1-2, 1998, *Lucani nel mondo*, pp. 123-126.

VALERIA VERRASTRO, *Memorie di carta. Una mostra dell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Basilicata Regione Notizie», 3, 1998, pp. 113-118.

GREGORIO ANGELINI, *Archivio di Stato di Potenza*, in «Basilicata Regione Notizie», 4-5, 1998, *La ricerca in Basilicata*, vol. 2, pp. 295-300.

VALERIA VERRASTRO, *Il "Miracolo del bastone" in una cronaca notarile del 1779*, in «Basilicata Regione Notizie», 6, 1998, pp. 109-114.

GREGORIO ANGELINI, *L'occupazione delle terre in provincia di Potenza nel dicembre 1949. Note di archivio*, in «Basilicata Regione Notizie», 3, 1999, *Dall'occupazione delle terre alla riforma agraria*, pp. 47-54.

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Catalogo della mostra Materiali per la storia della Basilicata. Frammenti di vita quotidiana*, Potenza 1999.

VALERIA VERRASTRO, *«Metter mano alli ristori et abbellimenti»: un progetto di restauro settecentesco per la cattedrale di Acerenza*, in PINA BELLI D'ELIA - CLARA GELAO, *La cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia*, Venosa, Osanna, 1999, pp. 297-308.

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Sui passi dei pellegrini. Un itinerario attraverso i luoghi del sacro in Basilicata. Guida alla mostra*, a cura di VALERIA VERRASTRO, Potenza 2000.

VALERIA VERRASTRO, *Una mostra dell'Archivio di Stato di Potenza al Palazzo della Giunta. Sui passi dei pellegrini*, in «Basilicata Regione Notizie», 97, 2000, pp. 65-72.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Archivio di Stato di Potenza*, in *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, vol. III, Roma 2001, pp. 1315-1777.

ANNAMARIA RESTAINO - VALERIA VERRASTRO, *Il "Fundico de li panni" di Giovanni Paolo Carrara (Melfi, 1603)*, in «Basilicata Regione Notizie», 103, 2002, pp. 61-68.

VALERIA VERRASTRO, *I greci in Basilicata tra medioevo ed età moderna: la storia e le fonti*, in FILENA PATRONI GRIFFI - ANTONELLA PELLETTIERI - VALERIA VERRASTRO, *Minoranze etniche nel Melfese. Ebrei - Greci - Albanesi tra medioevo ed età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 28-64.

DONATO TAMBLÉ - VALERIA VERRASTRO, *ArchivioCrea: un'esperienza di scrittura creativa nell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Basilicata Regione Notizie», 104, 2003, pp. 25-28.

VALERIA VERRASTRO, *Il documento d'archivio come fonte di ispirazione letteraria*, in «Basilicata Regione Notizie», 104, 2003, pp. 29-36.

VALERIA VERRASTRO, *S. Michele arcangelo: un santo guerriero che fa incontrare i popoli*, in «Basilicata Regione Notizie», 104, 2003, pp. 45-50.

VALERIA VERRASTRO, *Le leggi razziali del 1938 e la Basilicata*, in «Basilicata Regione Notizie», 105, 2003, pp. 107-112.